

TORNATA DEL 16 MARZO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sulla proposta per regolare il diritto di petizioni — Relazione sul progetto di legge per la costruzione di alcune linee stradali nella Sardegna — Relazioni di petizioni — Petizione contro un banchiere di sals per rifiuto di biglietto di banca — Petizione dello stenografo Morelli — Schiarimenti ed opposizioni del deputato Cavallini, segretario — Petizione del maggiore De Bartolomeis per rimborso di spese — Presentazione dal ministro delle finanze di due progetti di legge: per disposizioni concernenti la Banca nazionale, e per cessione al municipio di Genova del palazzo D'Oria-Tursi — Petizione di ottocentosettantatré savoiardi dimoranti nel cantone di Ginevra — Osservazioni dei deputati Jacquier e De Livet, e spiegazioni del deputato Di San Martino.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

2434. Ballario Giovanni Battista Maurizio, dimorante sulle fini di Verzuolo, padre di dodicesima prole, narrando essersi spedito dall'amministrazione comunale di quel luogo all'ufficio d'intendenza sin dal mese di luglio scorso tutte le carte necessarie per constatare la sua povertà, onde poter godere dell'annua pensione di lire 250, e di non aver mai potuto sapere come siasi provveduto in proposito, ricorre alla Camera perchè interponga la sua autorità presso il Governo onde dia i provvedimenti relativi.

2435. Falcone notaio Giuseppe, da Venasca, presenta, onde sia messo in pieno vigore l'articolo 25 dello Statuto, tre progetti di legge tendenti ad assoggettare ad un'annua tassa gli avvocati patrocinati, ad un diritto di patente i banchieri ed i negozianti, e ad un'imposta i crediti ipotecarii.

2436. Vari proprietari della comunità di Brusaschetto, rappresentando che quel Consiglio delegato con suo ordinato dell'8 settembre 1849 ricorreva per mezzo dell'intendenza di Casale all'azienda generale delle regie gabelle onde ottenere lo stabilimento di un gabellotto di sale e tabacco, e che la loro domanda venne rigettata, supplicano la Camera a voler promuovere gli opportuni provvedimenti onde quel comune sia provvisto del precitato gabellotto.

2437. Motta Giacomo, da Cuernè, sottopone alla Camera alcune osservazioni sul primo libro del Codice di procedura presentato dal guardasigilli al Senato nella seduta del primo marzo, e dimostra l'utilità d'ammettere i patrocinanti anche nanti i giudici di mandamento.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

BRONZINI-ZAPPELLONI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 2436, il cui sunto ci venne testè riferito.

Con essa molti abitanti di Brusaschetto, frazione del collegio elettorale di Pontestura, chiedono acciò si provveda allo stabilimento in detto comune di un banco di sale e tabacco per servizio di quella popolazione.

Si tratta di una domanda la quale sarebbe già stata più volte inoltrata presso il Ministero delle finanze, e più volte da questo respinta, senza giusto motivo, a quanto si narra. Egli è sommamente disagioso ai terrieri di Brusaschetto il doversi provvedere di questi generi di prima necessità nei circondicini paesi, massime nei tempi di pioggia e di piene del fiume Po. Mi pare quindi che l'urgenza riguardo all'oggetto della domanda sia bastantemente giustificata.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONE SULLA PROPOSTA PER REGOLARE L'E-SERCIZIO DEL DIRITTO DI PETIZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazioni di Commissioni che sono in pronto. Invito alla ringhiera il relatore Torelli.

TORELLI, relatore, presenta la relazione suddetta. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 490.)

PRESIDENTE. Domando se la Camera intenda che questa relazione sia stampata e distribuita.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL SI-STEMA STRADALE DELLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. Invito alla ringhiera il relatore Santa Rosa Teodoro.

SANTA ROSA TEODORO, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 245.)

SULIS. Pochi giorni fa la Camera, sull'istanza del deputato Zunini, dichiarava d'urgenza il progetto di legge riguardante i lavori pel ristauramento del porto di Savona. Io chiedo che simile favore venga accordato a questo progetto di legge sulle

strade di Sardegna, di cui abbiamo or ora udito il rapporto. L'importanza e la necessità che ella ha di questi lavori basta per rendere giustificata l'istanza che io faccio perchè la Camera acconsenta a dichiarare d'urgenza questo progetto di legge.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni.

PICCON, relatore. Petizione 1212. Longo Antonio e Franchino Giuseppe, residenti in Aosta, impresari di costruzioni di opere pubbliche rappresentano :

Che dietro ad un progetto dell'architetto Gaio, avente per oggetto alcune riparazioni del fiume Dora Baltea attorno agli argini denominati *Clou neuf* e *Curtas*, si attivò dall'intendenza di Aosta una pratica diretta a far concorrere i proprietari latitanti alla spesa di quelle riparazioni in conformità del regolamento annesso alle regie patenti del 29 maggio 1817.

Quel progetto essendo stato approvato dal Consiglio permanente d'acque e strade nel mese di maggio del 1845, si pubblicarono i capitoli di appalto di quella opera, ed apertisi gl'incanti i medesimi andarono deserti per difetto di oblatori.

Il Longo fece allora l'offerta di eseguire le opere portate dal progetto alle condizioni designate nei capitoli di appalto, con qualche modificazione in ciò che riguardava l'articolo relativo al pagamento.

L'intendente convocò avanti di sé un notevole numero di proprietari interessati all'esecuzione di quelle opere, i quali con verbale del 16 di quel mese accettarono quell'offerta, semprechè in un nuovo incanto da aver luogo non venisse fatto miglior partito.

L'intendente trasmise quella offerta del Longo al sindaco di Aosta, incaricandolo di sottometerla al Consiglio raddoppiato, il quale fu di avviso che non si dovesse accettare.

Essendosi trasmessi allora tutti i ricapiti all'intendente generale d'Ivrea, il medesimo dichiarò accettabile l'offerta Longo, e prescrisse un nuovo incanto da seguire dinanzi l'ufficio d'intendenza di Aosta.

Pubblicaronsi i bandi, e l'incanto seguì il 5 giugno a favore di Giuseppe Franchino per lire 13,000.

Essendosi fatta una duplice opposizione contro il seguito incanto, il signor intendente generale d'Ivrea ordinò una nuova pubblicazione per l'aumento della sesta o mezza sesta. Ma questo non avendo avuto luogo, l'intendenza di Aosta considerò come definitivo l'incanto a favore del Franchino, e questi avendo dichiarato di avere per socio il Longo, sotto l'11 giugno si addivenne all'opportuno atto di sottomissione.

Uno de' capitoli di appalto portando l'obbligazione di por termine ai lavori con tutto aprile 1846, i petenti misero tosto mano ai lavori preparatorii e poscia alle riparazioni.

In ottobre il direttore di que' lavori loro chiede l'ordine di sospenderli. Mentre essi aspettavano altro ordine per ripigliare i lavori stessi, venne loro intimato un decreto dell'intendente col quale venne loro ingiunto di sospendere ogni opera e di cessare da ogni lavoro.

I petenti azionarono allora la città d'Aosta dinanzi al Consiglio d'intendenza d'Ivrea, ad oggetto di far dichiarare risolto il contratto di appalto in conformità del disposto dell'articolo 1817 del Codice civile, e tenuta la città al risarcimento dei danni sofferti e delle perdite fatte per causa dell'appalto medesimo.

Avendo la città opposto di non essere tenuta a deliberare nel merito a motivo che dessa non rappresentasse gl'individui del comune interessati a quelle riparazioni, e non avesse alcunamente contrattato co'petenti, il Consiglio d'intendenza con sentenza del 24 gennaio 1848 l'assolvette dall'osservanza del giudizio.

I petenti si rivolsero allora contro i particolari intervenuti al verbale del 16 maggio 1845 col quale era stata accettata l'offerta del Longo, e li azionarono dinanzi allo stesso Consiglio d'intendenza d'Ivrea per ottenerli condannati al risarcimento de'danni sofferti ed al rimborso dell'utile perduto.

I particolari opposero di non essere obbligati, a motivo che non vi fosse stato consorzio legalmente stabilito, e che d'altronde si fossero variate le condizioni sotto le quali essi avevano accettata l'offerta del Longo.

Ed essendosi anche elevato il dubbio sulla competenza del Consiglio, il medesimo, sulla considerazione che non si trattasse di giudicare sulle opere appaltate, ma bensì sulla sussistenza dell'obbligazione nascente dal verbale di accettazione del 16 maggio 1845, il quale, in difetto di regolare consorzio, non potesse riguardarsi come atto amministrativo, si dichiarò incompetente con sentenza 16 maggio 1849.

I petenti soggiungono che, stante il difetto di un regolare consorzio, le istanze ch'essi fossero per fare dinanzi ad altri tribunali, sia contro la città d'Aosta che contro i particolari intervenuti all'atto di accettazione 16 maggio 1845, non potrebbero avere che un effetto sfavorevole.

Sostengono che la posizione in cui si trovano di non poter farsi rimborsare de' gravi danni sofferti proviene sia dall'intendente di Aosta, il quale fece pubblicare il bando e seguire gl'incanti senza aver prima procurato che si stabilisse regolarmente il consorzio, sia dall'intendente generale d'Ivrea, il quale dichiarò accettabile l'offerta del Longo, ordinò l'apertura di altro incanto sulle basi di essa, ed approvò il deliberamento, malgrado le opposizioni fatte al medesimo.

Sostengono altresì che ove l'intendente generale d'Ivrea avesse agito dietro alle istruzioni dell'autorità superiore, questa stessa autorità sarebbe causa de'danni da essi sofferti.

In vista di ciò tutto essi chiedono: che il Parlamento ordini un'inchiesta sul modo in cui fu istituita e condotta quella pratica, sui motivi per cui, non ostante il difetto di regolare consorzio, sia stata esposta agl'incanti quell'opera pubblica, aggiudicata quindi ed attivata, e sovra ogni altra cosa che si riferisca a quel misterioso affare, con far mettere a disposizione della nominanda Commissione ogni carta e documento relativo a quella pratica; e quindi ordinare a suo tempo che si diano le opportune disposizioni affinchè venga, da chi e come di dovere, loro rimborsata ogni spesa, e risarcito ogni danno incontrato nel seguire la fede di un pubblico ufficio, e non abbiano essi più a lamentare di essere vittime di un intrigo il più indegno, ordito e consumato mercè l'abuso della più inviolabile fra le autorità.

La Commissione, considerando che sebbene risulti che il Consiglio d'intendenza d'Ivrea siasi dichiarato incompetente nella causa dei petenti mossa contro i particolari intervenuti all'atto del 16 maggio 1845, ciò non vuol dire che non possano in un giudizio istituito dinanzi al tribunale competente ottenere giustizia; che del resto la Camera non essendo rivestita del potere giudiziario non potrebbe neppure prendere veruna misura, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1700. Il prete Erasmo Carani chiede che si faccia chiudere una piccola chiesa situata nelle vicinanze della città d'Acqui, sotto il titolo della *Madonna della Neve*, per ovviare

a mille scandali e sregolatezze cui, egli dice, dà luogo per incuria di chi la dirige, e perchè vi si funziona a notte avanzata.

La vostra Commissione, considerando che ove sussistessero gli scandali lamentati dal petente, il signor ministro di grazia e giustizia sarebbe in dovere di farli cessare, vi propone di trasmettere questa petizione allo stesso signor ministro.

(La Camera approva.)

Petizione 2285. Caverno Baldassarre, consigliere del municipio di Venaria Reale, espone che la Camera provvedendo sulla petizione 475 sia stata d'avviso che si dovesse accogliere favorevolmente la domanda in essa fatta, affinché la giudicatura di quel mandamento venisse classata fra quelle di terza classe. E siccome ciò non fu finora effettuato, egli ricorre affinché, senz'attendere veruna nuova circoscrizione generale, si porti il mandamento di Venaria Reale nella categoria dei mandamenti di terza classe.

La Commissione, considerando che con deliberazione della Camera del 10 marzo 1849 fu già trasmessa al ministro di grazia e giustizia la petizione 475, alla quale si rapporta il petente, vi propone di trasmettere egualmente al ministro di grazia e giustizia quella di cui si tratta.

(La Camera approva.)

(Biglietti della Banca — Rifiuto di accettazione per parte d'un banchiere di sale e tabacchi.)

PICCON, relatore. Petizione 2288. Scaparrone Francesco, esercente un banco di sale e tabacchi nella città d'Asti, espone che sotto il 18 dell'ora scorso febbraio si portò dal banchiere a ciò preposto per fare una provvista di sale e tabacchi per la somma di lire 500, e che avendone offerto il pagamento in un biglietto della Banca di Genova di ugual somma, il banchiere siasi rifiutato di accettarlo, pretendendo che il pagamento si effettuasse in tanti scudi da lire 5.

Soggiunge il petente che ciò lo abbia messo nell'impossibilità di fare tutta la desiderata provvista, e siccome quel fatto del banchiere costituirebbe una violazione della legge 7 settembre 1848 da essere disapprovato dal Governo, egli domanda che la Camera voglia eccitarlo ad emettere le opportune providenze.

La vostra Commissione, considerando che se la Camera ha il diritto ed il dovere di sorvegliare a che g'impiegati del Governo si attengano alle leggi, e rispettino i diritti di qualunque cittadino, un tal diritto essa non deve esercitarlo, salvo quando già siano tornate inutili le reclamazioni dirette in via gerarchica contro l'impiegato che si accagioni di aver trasgredita la legge, e che nel concreto caso non risulta che il petente siasi rivolto alle autorità superiori od al ministro di finanze contro il banchiere che si afferma aver rifiutato un biglietto di banca, vi propone di passare all'ordine del giorno.

BUNICO. Io credo invece che per mantenere il credito della Banca, cosa così importante per lo Stato, convenga che questa petizione sia trasmessa al ministro delle finanze.

Certamente il petente avrebbe fatto meglio a rivolgersi a questo dicastero; ma dal momento che egli si è diretto al Parlamento, questo, a mio parere, farebbe male se, nessun riguardo avuto alla presentatagli petizione, passasse all'ordine del giorno sulla medesima. Quindi io propongo che trasmessa venga direttamente al ministro di finanze.

PICCON, relatore. La Commissione non per altro si decise a passare all'ordine del giorno se non in vista dei precedenti della Camera, secondo i quali venne riconosciuto che, allorché taluno ha reclami a fare, debbe anzitutto rivolgersi ai superiori, o, se vuole, anche al Ministero, talché allora sol-

tanto quando il Ministero non accolga simili reclamazioni, e quando esse siano ravvisate giuste, incomba alla Camera il dovere di raccomandarle.

Ora da questa petizione non risulta, ch'è anzi rimane escluso da essa che il petente siasi diretto al Ministero delle finanze; ed è per tal motivo che la Commissione, seguendo i precedenti della Camera, credette di proporre l'ordine del giorno.

BUNICO. Quando i richiami hanno tratto ad un interesse individuale trovo convenienti i precedenti della Camera che l'onorevole relatore ha poc' anzi accennati, ma allorché le reclamazioni si riferiscono ad un oggetto d'interesse generale dello Stato, qual è precisamente l'oggetto della riferita petizione, io penso che la Camera non abbia allora mai inteso di passare all'ordine del giorno, ma di prendere invece una determinazione la quale impedisca che l'interesse generale dello Stato venga vulnerato.

Ora, ritenuto che il petente denuncia il fatto di un banchiere di sale e tabacchi, il quale non vuole riconoscere per moneta corrente i biglietti della Banca, io dico che interessa il credito pubblico che questi siano riconosciuti quali veramente sono in corso obbligatorio. Credo quindi che in questo caso speciale la Commissione delle petizioni avrebbe forse fatto meglio, avuto riguardo all'entità del richiamo, di concludere per la trasmissione della presentata petizione al ministro delle finanze.

MICHELINI. La distinzione fatta dal preopinante tra l'interesse generale e l'interesse particolare de'petenti è giustissima; ma io dubito che essa sia applicabile al caso nostro. Nessuno difatti può dubitare dell'obbligo che hanno le finanze di accettare i biglietti della Banca come moneta corrente; la legge è chiarissima a tale riguardo. Quindi io non vedo come c'entri qui l'interesse dello Stato. Veggo unicamente l'interesse del petente contro l'ingiusta ripulsa di colui al quale offerse il biglietto di 500 lire; una parziale violazione della legge non iscema l'efficacia della legge medesima. D'accordo quanto ai principii col preopinante, mantengo tuttavia doversi passare all'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta.

VALERIO L. L'onorevole Michelini dice che nessuno può dubitare che i biglietti della Banca di Genova abbiano corso obbligatorio: ma un uomo che ne dubita sarà certamente il tenitore di quel banco, il quale si è visto rifiutare il biglietto; e da chi? da un impiegato delle finanze, da un pubblico amministratore. Ora il dubbio sarà tanto maggiore, poichè la discussione di questa Camera avrà reso pubblico quel rifiuto tuttora impunito, ed ecco quindi d'altrettanto più necessaria la determinazione che ci viene proposta dall'onorevole deputato Bunico. Egli è evidente che il menomo dubbio può far scapitare questi biglietti, e che questo scapito va a danno della Banca di Genova non solo, ma eziandio della fede pubblica, perchè coloro che ricevono questi biglietti hanno avuto di pubblica fede che essi sono obbligatorii, e specialmente per le casse dello Stato.

FARINA P. Io non saprei sottoscrivere alla teoria testè enunciata. La violazione di una legge non può far dubitare dell'esistenza della legge stessa. Non vedo che in tale circostanza si debba ricorrere ad altri che all'autorità, la quale è naturalmente tutrice della legge medesima.

Il che si dee fare sempre, e più specialmente in un caso simile al presente, in cui si tratta d'un impiegato, d'un banchiere cioè di sale e tabacchi il quale dipende dal Ministero.

Questo è un fatto privato, che non ha alcun carattere di generalità, perchè il rifiuto fatto da un banchiere di sale e tabacchi di ricevere un biglietto di banca non è tale che

possa mettere in dubbio la validità della legge che ha reso obbligatorio il corso di tali biglietti. Per un simil caso non vedo che si debba ricorrere alla Camera, ma bensì al Ministero.

Aggiungo di più che in questa petizione mancano le giustificazioni dei fatti allegati; laonde anche sotto questo rapporto non si potrebbe ammettere quella petizione non essendo il fatto abbastanza accertato.

Appoggio dunque le conclusioni della Commissione.

VALERIO L. L'onorevole deputato Farina dice che mancano le prove.

Io chiedo quali prove potesse addurre il petente.

Egli non poteva far seguire un processo verbale davanti al tesoriere che rifiutava il biglietto. Il Ministero può riconoscere se è vero il fatto, e in questo caso porvi rimedio. Se poi non è vero, non ne terrà conto; ma non vedo che si possano chiederé prove di un fatto di simil genere.

PICCON, relatore. La Commissione non ha revocato in dubbio che la legge sia stata violata.

Ora stando al fatto, si tratta di vedere se il ministro non avrebbe provvisto per sè stesso quand'anche la petizione non gli fosse stata trasmessa dalla Camera; e siccome si tratta di una violazione così aperta, la Commissione non potè a meno di presumere che, ed i superiori diretti di questo banchiere, ed il Ministero fossero per punire la violazione del banchiere medesimo.

Si osservò poi anche a questo riguardo per i precedenti della Camera, che essa non debb'essere un ufficio di trasmissione delle petizioni e dei richiami che si vogliono dirigere ad un ministro; che l'ufficio della Camera è assai più elevato, quello cioè di esercire una certa sorveglianza sopra il Ministero nel caso che il medesimo non facesse osservare le leggi, e non ponesse tutta la diligenza nel far rispettare i diritti dei privati.

Siccome in questo caso non risulta che il petente si sia rivolto al Ministero, che d'altra parte è presumibile e certo che il Ministero senza dubbio farebbe gli opportuni passi onde disapprovare la condotta di quell'impiegato, e forse l'obbligerebbe ad indennizzare il privato, per questi motivi la Commissione ha creduto di non dover inviare questa supplica al Ministero.

BAINO. Veramente il petente quando presentò il suo ricorso non erasi rivolto ancora al signor ministro. So però che vi si è rivolto dipoi dietro il mio consiglio.

PICCON, relatore. Dunque ha già quasi previsto la decisione della Camera.

BELLANA. Si sono citati gli antecedenti della Camera per combattere la proposta Bunico: ma io osservo al signor relatore che vi è un antecedente della Camera che fa appunto al caso contrario. Se ben mi ricordo, nell'ultima Legislatura fu presentata una petizione contro la direzione delle regie poste di Torino, e la Camera mandava la petizione al Ministero. Faccio poi osservare in quanto agli interessi degli individui, che se il petente chiedesse un risarcimento dei danni che ha dovuto soffrire, allora sarei d'accordo col signor relatore, perchè, trattandosi di una cosa particolare, dovesse ricorrere alle autorità prima di venire a reclamare alla Camera sulla violazione della legge; ma qui è uno che denuncia alla Camera una violazione della legge. Ora domando perchè essa non possa mandarè questa petizione al Ministero, affinchè conosca se l'esposto sia vero, e quindi provvegga a questi abusi che toccano veramente agli interessi generali.

Quindi insisto sulla proposta dell'onorevole Bunico, la quale è più consentanea ai precedenti della Camera di quello che sia quella del relatore.

FARINA P. Io non vedo come le leggi non siano generali. È incontestabile che esse sono tali di loro natura. Qualunque volta non sieno eseguite, ne viene una violazione, ma non ne viene per questo un danno generale alla società. Questa è la distinzione che, qualunque fosse il sistema tenuto nelle antecedenti Legislature, si è ammesso e si è seguito in questa dalla Commissione delle petizioni.

Dunque se da questa violazione non ne viene un danno alla società, non vi è motivo perchè se ne debba occupare il Parlamento preventivamente; ma invece rientra ne' casi ordinari, per cui la Camera decise in questa Sessione che si passasse all'ordine del giorno, perchè invece di dirigersi alle autorità competenti, i petenti si sono immediatamente rivolti alla Camera.

Conseguentemente credo che si debbano sostenere le conclusioni della Commissione, e che non si possa tener conto di quanto si è detto finora, perchè qui, ripeto, non si tratta di danno recato al pubblico interesse. Se di ciò si trattasse, non ne giudicherebbe la Camera, ne giudicherebbero i tribunali. Ma si tratta di una violazione che non è tale da portare un danno generale alla società, ma semplicemente un danno particolare e privato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Bunico, che tende a che invece di passare all'ordine del giorno sulla petizione 2288, la si mandi a comunicare al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

PICCON, relatore. Petizione 1937. Lorenzo Siffredi e Giacomo Mantello, del luogo di Villanova di Albenga, deplorano i disordini ed abusi che si verificano nell'amministrazione della fabbriceria di quel luogo, ed affermano che dessi derivino da monsignor vescovo di Albenga, il quale dicono essere troppo intento a centralizzare nelle sue mani ogni potere ed ogni giurisdizione civile ed ecclesiastica.

Aggiungono di aver già avuto ricorso al Ministero, e non avendo il medesimo data veruna provvidenza, chiedono che il ricorso gli sia trasmesso dalla Camera affinchè provveda.

La Commissione, considerando che ove si verificassero in via di fatto gli abusi e disordini esposti in quella petizione si dovrebbe dal Governo mettere riparo ai medesimi, vi propone di trasmettere la petizione al signor guardasigilli.

(La Camera approva.)

Petizione 2294. Giovanni Sebastiano Dompè, di Fossano, espone che in agosto del 1859 intraprendeva la pratica notarile presso il notaio collegiato Giuseppe Maria Oliveri, dal quale veniva consegnato al collegio de' notai di Cuneo il 12 stesso mese;

Che fatti gli studi delle istituzioni civili e l'anno di pratica da causidico nella città di Cuneo, ritornava poi in Fossano per continuare la pratica da notaio presso il signor Simone Airdali, successore del predetto Oliveri ch'erasi reso defunto, in quale pratica continuò sino a gennaio del 1849, epoca in cui si portò nuovamente in Cuneo, presso un notaio di prima classe per far l'anno prescritto dalle leggi sul notariato;

Che il notaio Airdali, non ostante l'obbligo che gliene correva a termini del decreto camerale del 13 gennaio 1826, ommise di consegnarlo come praticante al collegio notarile di Cuneo, e ciò per aver egli creduto che fosse sufficiente la prima consegna fatta dal suo antecessore notaio Oliveri.

Soggiunge il petente che, malgrado il difetto di tale consegna, la sua continuazione nella pratica presso il notaio Airdali sia comprovata in modo incontrastabile, sia dalla precedente consegna del notaio Oliveri, sia dall'attestazione giu-

diziale speditagli dal notaio Airoldi l'8 ottobre 1847, la quale inoltre fa fede che molti degli atti dal medesimo ricevuti siano stati scritti da esso petente.

E siccome ciò nullameno un tale difetto d'iscrizione a lui non imputabile gl'impedirebbe di accostarsi all'esame, egli domanda alla Camera la convalidazione della pratica fatta presso il notaio Airoldi.

La vostra Commissione, considerando che non ispetta alla Camera di convalidare la pratica di verun aspirante al notariato, vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Guardia nazionale.)

NOTTA, relatore. Signori, ho da riferirvi 12 petizioni tendenti tutte al medesimo scopo, cioè l'organizzazione e l'istruzione della guardia nazionale; tutti i petizionari propongono mezzi per giungere a questo scopo: additano anche alcuni ostacoli di fatto che sinora impedirono di attivare effettivamente questa istituzione.

La Commissione ha creduto di dover prendere uniformi conclusioni in merito a tutte queste petizioni, quindi vi riferirò partitamente le medesime, vi sottometterò infine le conclusioni le quali, come dissi, parvero poter essere sufficienti per tutte e singole queste petizioni.

Colla petizione 1372 certo Tacconio Lorenzo, di Torino, propone che venga creata una Commissione militare per la città di Torino, onde sottoporre tutti i graduati, dal sottotenente al maggiore, ad un esame, essendo indecoroso, come egli soggiunge, che vi siano ufficiali incapaci a comandare e ad adempiere al loro dovere dopo 15 o 16 mesi dacchè hanno il grado, perchè tale incapacità menoma il concetto della milizia e porta sfiducia nei militi.

Colla petizione 1373 certo Gallo Pier Giovanni, di Roccaverano, desidererebbe che i migliori ufficiali e bassi ufficiali di linea che sono posti in aspettativa fossero mandati con l'intero loro stipendio in numero di 2 o di 3, secondo la maggiore o minore importanza del luogo, nei capoluoghi di mandamento per istruire la guardia nazionale, renderla armigera, e col tempo poter con tal mezzo risparmiare la spesa del pubblico erario nel mantenere un troppo grande esercito.

Colla petizione 2173, certo signor Delpino Giovanni proporrebbe una consimile misura, a meno che si prendessero in genere ufficiali di linea, e che nella paga concorressero il comune per tre quarti ed il Governo per un quarto.

Colla petizione 1378, certo operaio Sarpis Paolo, di Casale, verrebbe a proporre un regolamento in cui dimostra veramente sommo zelo per questa istituzione, e in questo regolamento suggerirebbe un altro uniforme per la milizia nazionale che egli direbbe meno costoso di quello adottato. Vorrebbe che questo uniforme fosse obbligatorio per tutti i militi di qualsiasi grado, e si provvedesse alle persone meno agiate dal municipio, al quale se ne farebbe rimborso in varie rate. Con questo regolamento egli suggerisce che la milizia sarebbe a dividersi in diversi corpi, ai quali quello applicando ne destina perciò una parte alla guardia nazionale di linea, una parte ai bersaglieri ed una parte all'artiglieria.

Lo stesso signor Sarpis operaio in Casale con altra petizione 2327, che venne dichiarata di urgenza, farebbe istanza a che non si differisse più la pronta organizzazione di questa guardia nazionale, giacchè egli ne vede l'inevitabile pericolo di dissoluzione.

Con petizione 1427 certo signor Savio, che si qualifica capitano della guardia nazionale di Cumiana, denuncia vari fatti

del sindaco di quel luogo, dai quali argomenta del poco affetto che porta quel sindaco alle libere istituzioni di cui godiamo, ed entrando per quanto riguarda alla milizia nazionale ad additarne alcuni, dice che nel giorno 8 settembre scorso si oppose a che la guardia nazionale di quel luogo accompagnasse la processione della Beata Vergine, e la fece invece, anche in isfregio della medesima, accompagnare dai reali carabinieri, locchè fece sommo dispiacere alla popolazione intiera.

Narra poi come quel signor sindaco avesse venti giorni prima di detta festività dato il permesso a che la guardia nazionale accompagnasse detta processione, ed anche avesse rilasciato il permesso acciò si facessero i fuochi, motivo per cui eransi invitati gli abitanti dei luoghi circconvicini.

Dice che dopo tale permissione si rifiutò poscia di distribuire i fucili, distribuzione che mai volle fare, e che di più detti fucili giacciono irrugginiti nella sala del comune.

Dice ancora che mai ebbe a provvedere ad alcun corpo di guardia, nè ad alcuna sala di disciplina, ed infine soggiunge che mai volle radunare i militi ed i graduati acciò venissero ad eleggere i graduati che mancavano.

Egli quindi desidera che venga questo signor sindaco richiamato nella via del dovere, e che sia il medesimo ammonito, acciò non abbia più ad osteggiare col proprio fatto alle istituzioni di cui è caso.

Colla petizione 1556 certo signor Giribon Francesco, che si qualifica sergente furiere nella 6^a compagnia, 1^a legione, 2^o battaglione della guardia nazionale di Torino, propone varie disposizioni di legge, che secondo il medesimo potrebbero togliere abusi che derivano sia dalla legge che attualmente regola la milizia nazionale, cioè quella del 4 marzo 1848, sia quegli abusi a cui non abbastanza provvederebbe il progetto di legge che venne presentato in questa Camera nella tornata del 10 settembre 1849 dall'ex ministro Pinelli. Io non entrerò a parlare del merito di queste varie disposizioni di legge, giacchè credo che ciò darebbe occasione ad intempestive discussioni; credo però mio dovere di dire che in questa petizione non si può a meno che riconoscere la capacità e lodare lo zelo di questo petente, il quale si vede che non avanza proposizioni se non fondate in nozioni di pratica, e che realmente pare che abbia studiate e conosciute le cause da cui derivano i vari abusi che invalgono nell'esercizio della milizia. Non dubito quindi che quando sarà il caso i signori deputati vorranno tenere della petizione del signor Giribon quel conto che meritano le di lui osservazioni.

Colla petizione 1692 certo signor Delaureati Francesco, luogotenente della milizia nazionale di Ciconio, propone altresì alcune modificazioni agli articoli 8, 22 e 24 del progetto di legge presentato dall'ex-ministro Pinelli.

Egli poi rileva una causa da cui derivano pur troppo soventi volte abusi che fanno scapitare il concetto che merita l'istituzione della guardia nazionale, e questo abuso si è che alcuni i quali non sono nemmeno addetti alla milizia ne vestano l'uniforme, e con tale uniforme indosso commettano ciò che nessun milite oserebbe commettere mai.

Con petizione 1781 certo signor Marcello Vernetto, di Norberto, propone esso ancora che alla legge sulla milizia nazionale si aggiunga: 1^o un articolo portante pena pecuniaria e perdita di grado per quelli che con brighe e conusioni si procurano i gradi; 2^o un altro che nessun graduato possa mettersi le distintive del suo grado senza prima prendere un esame d'idoneità; 3^o che si provveda un'assisa meno costosa pei militi poco facoltosi.

Con altra petizione 1881 certo signor Giovanni Antonio Guasco, e certo signor Giuseppe Bigotti, addetti alla milizia di Solero, vogliono anch'essi che, mentre si sta riformando la legge sulla milizia, si dichiarino intanto obbligatorii gli esercizi militari e siano astretti i sindaci, la maggior parte de' quali essi lamentano tepidi ed avversi per questa nobile istituzione, a provvedervi, sotto pena di grave multa, come altresì a fare che sotto la stessa pena diano realmente esecuzione a quanto è loro imposto dalla legge organica sulla milizia.

Con altra petizione 2103, certo signor Lavarino, milite d'Acqui, propone egli pure alcune disposizioni di legge tendenti ad attivare questa istruzione; egli poi designa anche alcuni abusi dei sindaci, ed in ispecie quelli del sindaco del comune di Monastero; a questo proposito darò lettura di un brano di quella petizione.

(Qui il relatore legge il testo della petizione, da cui si scorge come, non ostante gli avvertimenti e le proteste dei militi di quel luogo, abbia il sindaco permesso a saltimbanchi e cerretani di servirsi delle sale del Consiglio di disciplina per far vedere scimie, cavalli, caproni ed altri animali, cosa che parve fatta a dilleggio del luogo e della milizia stessa.)

In fine colla duodecima petizione 2199, certo signor Margaria, di Frassinetto, propone egli pure 10. disposizioni di legge, che crede utile si adottino quando venga in discussione il progetto di legge relativo all'organizzazione della milizia nazionale.

Signori, nell'ultima tornata in cui ebbero ad unirsi i membri della Commissione, tornata che precedette di alcuni giorni quella in cui il ministro dell'interno presentava alla Camera dei senatori le modificazioni delle leggi dell'ex-ministro Pinelli, riferite nel foglio ufficiale di ieri, relative all'organizzazione della guardia nazionale, i membri di quella Commissione cadevano con me d'accordo nelle seguenti conclusioni, delle quali io darò lettura, perchè credo che le medesime possano essere in massima parte tuttora opportune.

« La vostra Commissione, considerando sommamente importante pel fine a cui è destinata la milizia nazionale che essa sia realmente e definitivamente organizzata in ogni parte del regno; considerando che, acciò la milizia nazionale sia e divenga un mezzo efficace ad ottenere il fine per cui viene istituita, devesi provvedere in ogni più apposito modo alla di lei istruzione militare; considerando essere ugualmente di somma importanza che ognuno sia persuaso che lo Statuto è e deve essere per ogni riguardo una verità e non una menzogna, e quindi che l'articolo 76 del medesimo deve avere una schietta e piena esecuzione, vi propone unanimemente di inviare questa petizione al ministro dell'interno con speciale e preciso invito al medesimo di provvedere nel più breve tempo possibile a quanto forma il sostanziale oggetto della domanda dei petizionari, cioè l'organizzazione e l'istruzione della milizia, con riproporre la legge già stata presentata dall'ex-ministro Pinelli nella passata Legislatura, ovvero quelle altre modificazioni ed aggiunte alla legge 4 marzo 1848, che creda più convenienti per attivare e definitivamente stabilire questa guarentigia dell'ordine e della libertà, e con dare in via amministrativa tutti quei provvedimenti che saranno del caso per ovviare gli ostacoli che le meno favorevoli disposizioni di alcuni sindaci specialmente, e di altri amministratori, possano opporre all'esecuzione del citato articolo dello Statuto. »

Se questa conclusioni non sono più opportune per quanto riguarda la riproduzione o la modificazione della legge rela-

tiva all'istituzione della milizia nazionale, sono pur sempre, come diceva, congruenti ed opportune per quanto riflette l'attuazione e l'istruzione della stessa milizia, e per spingere il Ministero a quelle misure che fa d'uopo prendere contro i signori sindaci ed amministratori che si dimostrarono od alieni a questa istituzione, o meno propensi a secondarla; quindi io crederei che si possano le stesse conclusioni adottare.

Aggiungerei inoltre un'altra conclusione che credo sia implicitamente assentita dai miei colleghi della Commissione, quella cioè che siano anche rinviate queste petizioni agli archivi acciò possano i signori deputati prendere dalle stesse quelle nozioni di fatti che in esse si contengono, e conoscere e ponderare quelle disposizioni di legge e regolamenti che sono proposti dai petizionari, onde con piena cognizione di causa si possa poi a suo tempo discutere intorno a questa così importante istituzione.

Io proporrei adunque l'invio al ministro ed il deposito negli archivi di questa petizione.

BIGNONE. Fra le petizioni riferite dall'onorevole signor relatore egli ha parlato della petizione 1427, colla quale il signor Paolo Savio, capitano della guardia nazionale di Cumiana, fa alcune osservazioni sopra l'organizzazione della guardia nazionale, e quindi muove lagnanze contro quel sindaco.

Io non entrerò nel merito dei miglioramenti che il petente desidera, come desidero io pure, che siano introdotti nell'organizzazione della guardia nazionale, solamente mi permetto di osservare alla Camera che avendo io delle relazioni a Cumiana, che fa parte del collegio di cui ho l'onore di essere deputato, non ho mai inteso che vi siano stati fra quella pacifica popolazione i malumori accennati dal petente. Io non sono in grado di dare spiegazioni sopra i fatti dal petente indicati che ignoro (*Mormorio a sinistra*), ma dico che non credo che vi siano state in Cumiana delle gravi discussioni perchè taluno avversi la guardia nazionale e le costituzioni nostre franchigie.

NOTTA, relatore. Io non credo dover replicare sopra cose di fatto; dirò solo che per alcuni riguardi che volli usare a questo signor sindaco ho lasciato di dire, come ben poteva, che questa petizione era stata data tanto a nome del capitano Savio, come a quello della milizia, cosa questa che io credevo più opportuna di passar sotto silenzio. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione per l'invio di questa petizione al ministro dell'interno ed agli archivi della Camera.

(Sono approvate).

FARINA P., relatore. Colla petizione 1308 gli attuari presso il magistrato di appello di Torino fanno rimostranze contro il progetto di legge presentato dal signor guardasigilli nella precedente Legislatura, portante la soppressione delle attuarie, lagnandosi specialmente della tenuità dell'assegnamento durante il tempo in cui sono messi in aspettativa, e della tenuità del corrispettivo delle piazze alle quali sarebbero in seguito chiamati.

Questa petizione, simile a quella presentata dagli attuari del magistrato di appello di Genova già riferita, potendo essere presa in considerazione all'occasione della riforma giudiziaria, la Commissione ve ne propone l'invio al signor guardasigilli ed il deposito negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1358 gli scrivani dell'attuarie presso il magistrato d'appello di Torino lamentano pure la soppressione

delle attuarie introdotta nel progetto di legge nella precedente relazione indicata, e si lagnano di più, che essendosi in esso provvisto alla sorte avvenire degli attuari, non siasi fatto lo stesso anche per gli scrivani di attuarìa.

La Commissione, anche a riguardo di questa petizione considerando che potrà riescire utile d'averla sott'occhio in occasione della riforma giudiziaria, ve ne propone l'invio al signor ministro di grazia e giustizia ed il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1186 vari sostituiti segretari di mandamento presentano essi pure osservazioni sul progetto di legge di riorganizzazione giudiziaria, e dicendo non sapere conoscere la differenza sussistente fra i sostituiti segretari ed i sottosegretari, concludono per il miglioramento della loro sorte.

Per la stessa ragione delle petizioni precedenti, anche di questa la Commissione vi propone l'invio al signor guardasigilli ed il deposito negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1282 Emilio Gallone propone: 1° che gli aspiranti alle segreterie giudiziarie abbiano fatto il corso di *istituta*; 2° che si applichino volontari alle segreterie di prima cognizione d'appello, di commercio e di cassazione; 3° che presso le medesime segreterie vi siano posti da scrivano, da sostituto segretario con stipendio, di nomina governativa, e che fra essi debbano scegliersi i segretari, e suggerisce varie altre norme per la riorganizzazione delle segreterie giudiziarie.

La Commissione, anche per questa petizione, per i motivi precedenti, vi propone l'invio al signor ministro di grazia e giustizia ed il deposito negli archivi.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1857 il cavaliere avvocato Nurra, di Sardegna, lamenta l'inequale ripartizione dei tributi in Sardegna per cui il demanio, le sette principali città dell'isola col loro vastissimo patrimonio, le peschiere e le tonnare si trovano esonerate da quasi tutti i tributi, e mentre fa varie altre osservazioni, proponendo analoghi rimedi, conchiude che nella votazione dei tributi per la Sardegna la Camera li dichiari ugualmente ripartibili su tutta la superficie dell'isola, sulla qual base il ministro abbia a procedere alla formazione degli opportuni catasti provvisorii.

La Commissione, considerando che la disamina dei fatti narrati in questa petizione e delle considerazioni che vi si svolgono può tornare grandemente utile alla Commissione istituita per la legge relativa al riordinamento del tributo prediale in Sardegna, vi propone l'invio di questa petizione alla Commissione medesima.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2255 il signor Todros Debenedetti propone che lo Stato autorizzi l'alienazione di un milione di rendita per servirsene nel rimborsare i biglietti della Banca di Genova.

La Commissione, considerando che sebbene lo Stato non paghi alla Banca che il due per cento sui 18 milioni che tuttora ad essa deve, pure, atteso lo scapito dei biglietti nel comune commercio, ha una perdita negli introiti superiore certamente alla differenza fra l'interesse che paga alla Banca e quello che dovrebbe pagare contraendo un prestito per pagarla, tuttavia la Commissione credendo che vi sia qualche espediente più utile allo Stato di quello suggerito dall'esponente, e siccome questa materia troverebbe più opportuna discussione in seno alla Commissione creata per la legge relativa ai biglietti di banca, così vi propone il rinvio di questa petizione alla Commissione medesima.

(La Camera approva.)

Colle petizioni 1306 e 1314 scritte collo stesso carattere, sebbene sottoscritte con nome diverso, pretendendosi sostenere che duri tuttavia l'esistenza del vincolo fidecommissario in Liguria, sebbene siavi stato tolto colla legge del 1796 del Governo ligure, chiedesi che la proprietà della metà dei beni attribuita all'immediato successore da quella legge venga invece svincolata ed attribuita al possessore attuale.

Sebbene la Commissione non creda nè opportuna, nè giusta la variazione invocata, pure potendo questa materia venire più opportunamente discussa nel caso che venisse presentata una legge in proposito, vi propone il deposito di queste due petizioni negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

(Stenografo Morelli.)

FARINA P., relatore. Colla petizione 2313 lo stenografo Luigi Morelli pretendendosi creditore di lire 708 per arretrati stipendi nel servizio della Camera, per ottenere i quali narra essere vanamente ricorso alla Presidenza di lei ed al Ministero, chiede che la Camera gli faccia sborsare la somma pretesa.

La Commissione, considerando che il provvedere su simili domande spetta all'ufficio della Presidenza, vi propone l'invio di questa petizione all'ufficio medesimo affinché ne tenga quel conto che crederà del caso.

CAVALLINI. Come uno dei membri che ho l'onore di appartenere a quest'ufficio di Presidenza, e che feci pure parte dell'ufficio stesso nelle due ultime Legislature, mi credo in dovere di dimostrare che è affatto destituita di fondamento la petizione presentata dal professore Morelli all'oggetto di ottenere che gli venga corrisposta la somma di lire 708 circa a cui allega d'aver diritto per servizi prestati alla Camera nella qualità di stenografo. A questo riguardo io reputo necessario di avvertire, pria di ogni cosa, che tutta la questione dipende dal conoscere se il professore Morelli sia stato ascritto fra gli stenografi con una qualità stabile e stipendio annuo fisso o non, poichè ove venisse a risultare che egli non coprirebbe come stenografo che un impiego provvisorio e senza un corrispettivo annuo, apparirebbe evidente che il medesimo non ha diritto alcuno alla somma per cui si dichiara creditore.

Per chiarire questo fatto io non posso a meno di dare lettura dei dispacci del signor ministro dell'interno a questo affare relativi, e delle deliberazioni prese in proposito dai precedenti uffici della Presidenza. Trattandosi d'affare che tocca alla dignità ed al decoro della Camera, rappresentata dagli uffici che volle eleggere, spero mi permetterà che all'appoggio di documenti elimini anche il menomo dubbio che potesse insorgere intorno ad un atto di sua amministrazione preteso meno regolare o giusto.

La Camera sa che nel nostro paese l'arte stenografica era affatto bambina, poichè sorse col sorgere delle nostre liberali istituzioni.

All'aprirsi quindi del Parlamento il Ministero non poteva sì facilmente provvedere per lo stabilimento di stenografi, ed avvisò che il migliore partito da prendere fosse quello di rivolgersi al signor Filippo Delpino, siccome quello che avesse dato bei saggi di abilità in quest'arte, ed a tale effetto scrisse al medesimo la lettera del 21 aprile 1848, alla quale specialmente si appoggia il signor Morelli.

(L'oratore legge la lettera suddetta, un'altra del ministro dell'interno del 4 gennaio 1849, diverse deliberazioni prese al riguardo degli stenografi e dell'ex-stenografo Morelli, ed una quitanza di questo, dalla quale risulta che ricevette il

saldo per servizio stenografico prestato nei mesi di maggio, giugno e luglio del 1848, ed osserva che da questi documenti risulta ad evidenza che il professore Morelli non ebbe giammai la qualità di stenografo definitivo con un annuo stipendio, ma quella provvisoria soltanto con una retribuzione mensile; che lo stesso signor Morelli ebbe a rivolgersi per tre volte ai diversi uffici della Presidenza e più volte al signor ministro dell'interno per conseguire una retribuzione maggiore di quella che gli fosse dovuta, e che la sua domanda venne costantemente depellita, e che infine desso non ha diritto che per il residuo di lire 108,56, come appare dalle deliberazioni degli uffici della Presidenza e del Ministero che gli rilasciò apposita specifica.)

Per tutte queste ragioni, io (soggiunge l'oratore) non posso a meno di oppormi a che siano adottate le conclusioni della Commissione pel rinvio della petizione all'ufficio della Presidenza, imperocché questo non potrebbe fare altro che quello che già fece; e propongo pertanto che si passi all'ordine del giorno su questa petizione.

FARINA P., relatore. Nell'espone le conclusioni della Commissione io aveva precisamente in mira di dar luogo a che la Presidenza facesse conoscere il modo col quale si è agito col signor Morelli, e così far presente a tutta la Camera che gli si è più volte offerto tutto quello che si gli doveva, e che egli invece armò pretese destituite di ogni fondamento. Io stesso ho verificato insieme all'onorevole signor Cavallini tutti i documenti dei quali egli ha favellato alla Camera, quindi credo di non scostarmi dall'intenzione dei miei colleghi della Commissione delle petizioni col dichiarare che accetto pienamente l'ordine del giorno proposto dal deputato Cavallini, e che è l'unico che io credo conveniente al decoro della Camera.

(La Camera adotta l'ordine del giorno.)

Colla petizione 1477 il signor Luigi Vittorio Matteucci, stenografo a Genova, chiede che si stabilisca un corso di stenografia in tutti i collegi dello Stato, insinuando che vi si insegnino il suo metodo, e che egli sia nominato fra gli insegnanti; colla petizione 1743 invece il signor Filippo Delpino, capo stenografo della Camera, sostiene la prevalenza del suo sistema su quello del Matteucci, ed insiste che venga preferito per il pubblico insegnamento, quando si adotti lo stabilimento dei corsi di stenografia.

La Commissione, considerando che l'uso della stenografia è una necessità per i Parlamenti non solo, ma anche per gli uomini parlamentari, onde più facilmente raccogliere i detti degli oratori ai quali intendono rispondere, come per rapidamente estendere le osservazioni di risposta; che quindi lo stabilimento dello studio della stenografia nelle pubbliche scuole riuscirebbe giovevole ed opportuno pel nuovo politico ordinamento dello Stato, ma che se tale idea è degna di venire accolta in genere, si manca di dati e di esperimenti per giudicare della relativa prevalente bontà dei due metodi, giudizio che spetta di sua natura al potere esecutivo; vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro della pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1598 il signor Pietro Luchesi propone una riforma daziaria che chiede venga pubblicata almeno a guisa delle leggi romane nelle dodici tavole, e mediante la quale egli crede che si possa rimediare a tutte le pubbliche calamità.

La Commissione, non avendo trovato in tale petizione cosa alcuna che meriti di essere presa in seria considerazione, vi propone sulla medesima l'ordine del giorno.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Je prie l'honorable rapporteur de me dire si cette pétition est sur papier timbré.

FARINA P., relatore. Non è su carta bollata.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Je crois devoir appeler l'attention de la Chambre sur les dispositions de l'article 9, paragraphe 14, de la loi du 5 mars 1836, qui contient les dispositions suivantes:

« La feuille à 30 centimes est requise pour les suppliques et mémoires adressés au Roi et aux ministres pour des objets judiciaires ou économiques, ainsi que pour les autres qu'on présente aux bureaux généraux, aux corps, ou aux administrations quelconques. » (Mormorio)

Les termes si généraux, dans lesquels est conçue cette loi, me paraît devoir comprendre aussi les pétitions adressées à la Chambre des députés. En vain dirait-on que le Parlement ayant été établi à une époque postérieure cette loi n'a pu le contempler, car je vois qu'elle est appliquée à des corps qui n'ont été établis que depuis 1836. Je verrais dans cette application de la loi aux pétitions adressées aux Chambres deux avantages: le premier de ne pas priver le trésor d'une branche de revenus dans un moment surtout où l'État est obligé de recourir à de nouveaux impôts; le second de diminuer considérablement le nombre des pétitions inutiles qui sont décrétées par l'ordre du jour, qui affaiblissent l'importance du droit sacré de pétition et qui occupent infructueusement les séances de la Commission et les moments précieux de la Chambre. (Susurro a sinistra)

Je ne voudrais certainement pas qu'on applique l'amende prévue par l'article 47 aux pétitions présentées jusqu'à ce jour à la Chambre, parce que les pétitionnaires ont pu avoir des doutes fondés; mais je désirerais qu'ils fussent mis en demeure de se conformer à la loi citée, et qu'on ne fit le rapport que des pétitions munies du sceau prescrit par l'article 9; j'ai la conviction que la Chambre serait dispensée d'entendre le rapport d'un nombre considérable de pétitions qui n'avaient qu'un intérêt de circonstance, et pour lesquelles les pétitionnaires ne voudraient pas faire la dépense du papier timbré. Je crois aussi qu'à l'avenir certains pétitionnaires qui ont envoyé à la Chambre des masses de pétitions sur toute espèce de matières, dont quelques-unes leur étaient tout à fait inconnues, useraient de ce droit avec plus de modération.

Et qu'on ne dise pas que cette mesure priverait de l'exercice du droit de pétition ceux qui n'ont pas les moyens de payer l'impôt du timbre, car ce cas a été prévu par la loi qui leur accorde le timbre gratuit, ou le visa pour timbre.

Je ne demande point que la Chambre décide immédiatement cette question, pour la solution de laquelle il est nécessaire non-seulement de méditer la loi citée, mais encore d'apprécier plusieurs autres considérations importantes, je demande seulement que ma proposition soit étudiée par la Commission des pétitions.

JACQUIER. Puisque monsieur Revel veut parler contre la proposition de monsieur Jacquemoud, je lui laisse volontiers la parole. Je dirai seulement que la proposition du timbre sur les pétitions à la Chambre ne peut être réglée par la loi de 1836 qui ne songeait guères à la Chambre des députés.

Les lois qui restreignent la liberté de parler sont de droit strict: qui de nous voudrait poser un droit à la liberté qu'à le peuple de s'adresser à ses représentants?

DI REVEL. Io intendevo appunto di combattere le conclusioni del deputato Jacquemoud.

La legge del 1836 non poteva contemplare sicuramente un corpo legislativo come è quello della Camera. Io credo be-

nissimo che sia dovere del Ministero di insistere per l'osservanza della legge sulla carta bollata, la quale è violata in molte parti, e segnatamente nella presentazione delle suppli- che e memoriali a diversi ministri ed a varie amministra- zioni, tanto più che in questi momenti non si debbono tra- sandare nè anche le più lievi somme per adunar danari onde sepperire alle occorrenze dello Stato.

Non ostante però tali riflessioni io penso che la legge del 1836 non solo non sia applicabile al caso di presentazione di memoriali alla Camera, ma che quand'anche lo fosse biso- gnerebbe non applicarla, perchè debbe esser libero l'adito alle reclamazioni che si vogliono recare innanzi al Parla- mento.

FARINA P., relatore. Io credo che per quanto concerne la petizione di cui si tratta, quella deliberazione non vi si possa in veruna guisa applicare. Quanto poi allo stabilire la prescrizione che l'onorevole signor Jacquemoud propone, la Commissione delle petizioni non potrebbe ciò fare, ma sa- rebbe mestieri che venisse fatto per legge, a motivo che il pubblico, per la pratica costantemente seguita, ha di già l'affidamento che le petizioni anche non stese in carta bol- lata sono valide.

Indipendentemente dalle riflessioni già affacciate è dunque palese che la legge che venne poc'anzi accennata non con- templa punto le petizioni dirette alla Camera. Aggiungerò nulla di meno che anche in fatto di esecuzione costante e della pratica assiduamente dalla Camera seguita sarebbe ne- cessario che prima di tutto il pubblico ne fosse diffidato, e siccome non può essere diffidato che per mezzo d'una legge, converrebbe perciò farla questa legge; del resto non è ora il caso di discutere sul merito della questione.

VALERIO L. Domando la parola sulla questione pregiu- diziale.

PRESIDENTE. La questione non può essere discussa in questo momento; essa sarà una questione di regolamento, che se il signor di Jacquemoud vorrà proporre potrà poi farlo col tempo.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione perchè si passi all'ordine del giorno sopra questa petizione: se non vi sono opposizioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Petizione 1398. Con questa petizione Giuseppe Capra pre- tende che nel bilancio attivo presentato dal Ministero non figurino alcune partite di introito che egli indica; dice esoso ed inetto il presidente di un tribunale di prima cognizione; sostiene infine pericolosa la legge della inamovibilità dei giudici.

Benchè la Commissione abbia motivo di supporre sul primo e secondo oggetto poco fondate le osservazioni del ricor- rente, pure ad ogni buon fine crede opportuno, quanto alla prima parte, proporvi l'invio della petizione alla Commis- sione del bilancio, e quanto alla seconda al signor ministro di grazia e giustizia; quanto alla terza, siccome di argomento contrario alla disposizione dello Statuto, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2126 Carlo Gorresio narra avere servito molti anni nelle regie truppe, essere stato al cominciamento della campagna del 1848, con lettera del 12 aprile, assegnato al 6° reggimento di fanteria di cui faceva già parte; che mentre si recava a raggiungere tale reggimento, al quale si unì il 5 maggio, veniva con decreto reale del 2 maggio pro- mosso a tenente nel 2° reggimento Savoia; ma ignaro di tale sua promozione, seguiva a prestare il suo servizio nel 6°

quando il 16 maggio ricevette lettera dal colonnello del 2° reggimento di Savoia che gli annunciava la sua promozione, invitandolo a recarsi alla sua nuova destinazione: ciò risa- puto ricorse al generale comandante la brigata d'Aosta per essere lasciato in libertà di recarsi alla sua nuova destina- zione, senza ottenere alcun riscontro, di modo che, egli dice, dovette rimanere nel 6° reggimento senza più ottenere nè pane, nè paga, come non faciente più parte del medesimo.

Il 29 maggio ricevette lettera di licenziamento dal 6° reg- gimento, e seppe che mentre il 2 maggio era stato pro- mosso il 16 dello stesso mese era stato collocato in riforma con lire 500 annue di paga. Robusto e scevro di colpe mili- tari, ricorreva al Ministero per essere riabilitato, ma ne ot- teneva in risposta che era stato collocato a riposo sovra rap- porto del generale della divisione d'Aosta. Sostiene che quel generale non aveva alcun motivo di ciò fare. Dal silenzio sulla sua promozione di quel generale deduce segrete cagioni d'avversione; per ultimo dice che quando dal generale sud- detto venne provocata la sua riforma, egli per la sua pro- mozione a tenente nella brigata Savoia non faceva più parte della divisione di quel generale, che perciò non poteva nè doveva chiedere la sua riforma.

Dice che per avere riparazione di questi torti si rivolse inutilmente al Ministero: dirigersi ora alla Camera perchè gli sia resa giustizia mediante un Consiglio d'inchiesta che chiarisca ogni cosa, e con ciò possa essere reintegrato nella anzianità che gli compete, e gli sia fatto così un assegno suf- ficiente a sostenere la vita.

La Commissione, considerando che ove tutti i fatti narrati sussistano havvi qualche cosa di assai poco chiaramente spie- gato nel contegno di alcuno dei superiori del ricorrente, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro della guerra affinchè rassunte le informazioni opportune, voglia provvedere sì e come richiedono l'equità e la giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 2239. Rappresenta Giuseppe Pochintesta, nego- ziante di granaglie di Stradella, come confidando nelle leggi di unione che tendevano a costituire il regno dell'Alta Italia, e portanti l'abolizione dei dazi fra il ducato di Piacenza ed il Piemonte, avesse fatto incetta nei mesi di febbraio e di marzo del 1849 di grano sul Piacentino acciò gli venisse con- segnato all'epoca del raccolto.

Che presentandosi alla dogana per introdurre il grano che gli era stato consegnato, fu costretto a pagare il dazio che gravita sui grani provenienti dall'estero.

Presentando pertanto 29 bolle doganali, dalle quali risulta del pagamento da esso fatto e quattro scritture dei contratti da esso fatti sul Piacentino, e sostenendo che la legge di unione dovevasi riguardare come sussistente finchè non fosse regolarmente abrogata, e che quindi tale legge doveva essere dalla amministrazione delle dogane osservata, e narrato come vanamente abbia ricorso alla azienda generale delle ga- belle, ed al signor ministro delle finanze, chiede che sia provveduto a suo favore per il dazio indebitamente per- cepito.

La Commissione, considerando che sebbene ogni savia ra- gione di politica economia persuada della convenienza che il potere esecutivo possa, specialmente nelle vacanze del Par- lamento, introdurre nelle tariffe doganali quelle misure che le variazioni delle circostanze possono rendere utili o neces- sarie, pure tali variazioni non si possono solamente intro- durre col fatto, ma ragion vuole che siano pubblicate con apposito decreto; che la pubblicazione di tale, o di equiva- lente atto, mancava affatto nel caso nostro, e che quindi la-

percezione del doganale diritto non può a meno di risguardarsi come totalmente indebita ed irregolare, a carico di chi forse conoscendo la disposizione che assoggettava la merce introdotta al pagamento di un diritto, avrebbe forse anche potuto altrimenti provvedere alla propria indennità, vendendo all'estero la merce pure all'estero comperata; la Commissione, dico, vi propone l'invio di questa petizione al ministro di finanze, affinché provveda sì e come di ragione.

(La Camera approva.)

(Maggiore De Bartolomeis.)

FARINA P., relatore. Colla petizione 2311 narra il signor Luigi De Bartolomeis, maggiore nel real corpo dello stato maggior generale, avere esso nei quindici anni che fu bibliotecario della reale Accademia, compilato per ordine del comandante generale di quel corpo varie opere voluminose ad uso degli allievi, e da ultimo le notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi, volumi cinque in quarto, con carta topografica, la spesa della quale opera, come quella delle altre, credeva sarebbe stata dal Governo sopportata. Espone che nel 1839 il magnanimo Carlo Alberto accettandone la dedica prometteva provvedere esso alla spesa di stampa, alla quale promessa appoggiandosi, il cavaliere Germagnano, comandante generale dell'Accademia, spiccava l'ordine per iscritto della stampa di mille esemplari: averne la stamperia Reale stampati i due primi volumi per il prezzo di lire 8317; aver dovuto in seguito, per impedimento della stamperia Reale, far stampare gli altri tre volumi alla stamperia Chirio e Mina pel convenuto prezzo di lire 20,569 25: i rami, le carte, i disegni, le corrispondenze ed altre spese essergli costate altre 19,815, e così in tutto costare adesso l'opera, senza la propria fatica, lire nuove 50,358, delle quali pagate 25,279, a pagarsi 27,079. Avere esso autore ricevuto in danaro dal magnanimo Carlo Alberto il prezzo di 100 copie, ed avere nel 1848 ricevuto affrancamento in presenza di due onorevoli generali, dei quali produce le attestazioni, che dopo la campagna avrebbe pensato a far rimborsare l'autore delle notizie sui suoi regii Stati delle spese di stampa ed altre fatte per l'opera medesima.

Narra come nei trambusti dell'ultima guerra andassero perdute per incuria dei librai alcune centinaia di copie della sua opera, per cui non ne rimane adesso in deposito che circa 500 esemplari, ed un debito da pagarsi di lire 27,079: avere ricorso al trono ed ai ministri, che non vollero, senza il preavviso della Camera, assumere tale spesa; ricorrere alla Camera stessa acciò deliberi di raccomandare al Ministero l'acquisto di 500 esemplari per il prezzo di lire 27,079, e lo liberi così da un peso insopportabile alla sua scarsa fortuna, lusingandosi che il lavoro della sua gioventù possa riuscire utile nel maneggio della pubblica amministrazione dello Stato.

La Commissione, considerando che la cognizione dei dati statistici è cosa indispensabile per l'opportuno disimpegno della pubblica cosa; che i lavori della regia Commissione di statistica si riducono a poco più che spogli dei registri delle nascite, delle morti, dei matrimoni e delle malattie che non sono meno voluminosi che incompleti quanto ai dati che più possono interessare le industrie e far conoscere i bisogni economici dello Stato; che fino ad ora non esistono né uffici di statistica, né prescrizioni per raccogliere i dati ed esaminarli; che sebbene l'opera del Bartolomeis risalga ad alcuni anni addietro, ed attualmente manchi quindi del maggior pregio di tali opere, quello, cioè, di essere recenti, pure persuaden-

do che dall'un lato possa riuscire utile agli uomini di Stato, e dall'altro credendo che il culto di amore e riconoscenza che la nazione nutre per la memoria del magnanimo Carlo Alberto, in niun miglior modo si possa manifestare che dando esecuzione alle constatate sue promesse, vi propone l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri, acciò procuri all'autore dell'opera il rimborso delle spese sostenute e tuttora a pagarsi, ritirando gli esemplari rimanenti dell'opera medesima.

COSSATO. Io appoggio vivamente le conclusioni della Commissione per l'invio di questa petizione al Ministero, nella persuasione che il Ministero tenendo le raccomandazioni della Camera in quell'alto grado di considerazione che le è dovuta, il maggiore De Bartolomeis potrà ottenerle, se non un compenso delle fatiche e dei lunghi studi che gli costò un'opera riconosciuta di utilità pubblica, almeno il risarcimento di quella parte delle spese che ancora gli rimarrebbero a fare, ed a cui egli, dopo quelle già fatte, si trova oramai nell'impossibilità di poter sopporre.

FAGNANI. Ho chiesto la parola per appoggiare vivamente anch'io la petizione del maggiore De Bartolomeis, perciocché avendo avuto occasione di giovarmi di quella sua opera in alcuni lavori di pubblica utilità, mi sono potuto persuadere che essa è veramente una di quelle che stabiliscono quelle cognizioni fondamentali, dalle quali di necessità deve cominciare ogni progetto di pubblica amministrazione.

VALERIO L. Anch'io appoggio la stessa petizione, e non entrerei in ragionamenti, perchè sarebbero inutili dopo quanto già dissero vari onorevoli miei colleghi; solo vorrei che le conclusioni della Commissione fossero modificate secondo quanto chiedeva il petente e proponeva l'onorevole generale Cossato. Parmi che la Commissione abbia nelle sue conclusioni allargata la domanda del signor petente, e credo che le conclusioni del deputato Cossato bastino all'onore e al dovere, per così dire, nazionale, cui incombe di dar compimento all'opera ordinata dal Re Carlo Alberto, e nello stesso tempo non aggravano di troppo le finanze dello Stato.

FARINA P., relatore. La Commissione ha conchiuso in questo modo:

« Persuadendosi che dall'un lato possa riuscire utile, » ecc. (Rilegge le conclusioni della Commissione)

VALERIO L. Il signor petente, se ho ben inteso, non chiede di essere rimborsato intieramente delle spese fatte, chiede solamente di essere rimborsato di quanto è ancora debitore al tipografo, somma questa che, se non erro, ascende a 27 mila lire. Io sono persuaso che se si rimborsasse la totalità delle spese non basterebbero 27 mila lire, ma ne occorrerebbero forse 50 mila.

Il capitano De Bartolomeis, secondo risulta dalla sua petizione, è pronto a far sacrificio non solo dei suoi studi, ma anche delle spese già pagate pel passato, e non ne chiede il rimborso; solo chiede di non essere costretto a pagare quella eccedente somma di cui è tuttora in debito verso i tipografi, e che veramente supera le forze sue e lo aggraverebbe troppo ingiustamente.

FARINA P., relatore. Questa è precisamente l'idea della Commissione, e la esporrò meglio dicendo: « Delle spese sostenute e non ancora pagate. »

DABORNIDA. Chiedo la parola per ripetere a un dipresso le spiegazioni del deputato Valerio. In poche parole, il maggiore De Bartolomeis propone di cedere al Governo 500 copie della sua opera per la somma di 27 mila lire, cioè di dare queste 500 copie al prezzo di lire 54 caduna, mentre realmente erano calcolate del valore di lire 80; egli dunque

dice: pagate le spese che sono da farsi, e sono contento di restar senza questi debiti.

FARINA P., relatore. È stata una inesattezza nella redazione, ma il sentimento della Commissione è precisamente di accogliere le domande del De Bartolomeis: ho digià meglio espresse le conclusioni dicendo: *delle spese sostenute e tuttora a pagarsi.*

PRESIDENTE. Se non vi sono altre opposizioni, si intenderanno approvate le conclusioni della Commissione come furono ora redatte.

(Sono approvate.)

FATERI, relatore. Petizione 2515. Carmagnola Giovanni Battista, di Carignano, narrando che tuttodi vedensi cani arrabbiati andar errando per le città e campagne, ed accennando alle terribili conseguenze derivanti dalla morsicatura di detti animali, suggerisce provvedimenti per andare al riparo a sì funesti accidenti, e propone eziandio che si stabilisca una imposta sui cani, maggiore per quelli di lusso, minore per gli altri.

La Commissione, fatto riflesso che fuor di dubbio interessa grandemente di ovviare all'inconveniente dal supplicante accennato; che diffatti soventi, massime nelle piccole città e villaggi, non si danno bastevoli ed efficaci provvedimenti in proposito;

Ritenuto parimente che nelle attuali strettezze delle finanze, degni di riguardo non ponno a meno di ravvisarsi quei suggerimenti che mirano ad accrescere i redditi dello Stato, e ciò massime quando si tratti di tributi ad imporsi sopra oggetti di lusso, unanime conchiuse per la trasmissione della riferita petizione ai ministri dell'interno e delle finanze, non che pel deposito di essa negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

Petizione 2507. Tuerano Bernardino, di Mondovì, rappresenta che il 22 giugno 1785 il suo avo paterno pagava alle regie finanze lire 2500 antiche di Piemonte per ottenere una piazza da fondachiere nella città di Mondovì.

Che avendo esso abbandonato l'esercizio di tale professione, non può trarre da detta piazza verun partito nella circostanza in cui da ognuno, anche non munito di piazza, ad onta dei veglianti regolamenti, si esercita la professione summentovata. Essersi già rivolto al Ministero, ma indarno; avere anzi nel febbraio dello scorso anno presentato una petizione a questa Camera, la quale fu trasmessa ai signori ministri delle finanze e di grazia e giustizia.

Non essendosi neanche dopo tale rinvio dal Ministero data veruna provvidenza, nuovamente ricorre acciò si provveda pel pagamento a suo favore del prezzo della piazza dal suo avo comprata.

La Commissione, ritenuta la deliberazione presa nella presente Legislatura dalla Camera, e le ragioni in allora addotte, che, vale a dire, se dall'un canto è utile che sieno incamerate le piazze delle quali si tratta, d'altro lato giustizia esige che sia ai proprietari delle medesime dato un giusto compenso, nella circostanza in cui da essi o loro autori furono dette piazze acquistate dalle regie finanze, conchiude pel rinvio di questa petizione ai signori ministri, ai quali già fu altra fiata trasmessa, onde diano in proposito gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva.)

Petizione 2287. Giuseppe Gentile, di Torino, narra che in seguito alla fusione della Lombardia e della Venezia furono dall'Università di Torino a parecchi rilasciati certificati di ricognizione di gradi accademici ottenuti in quelle Università.

Essersi tale certificato negato all'avvocato Manetti, tuttochè abbia desso fattane domanda pria che il trattato di pace coll'Austria fosse presentato al Parlamento per la necessaria ratifica. Chiede quindi provvedersi a che si spedisca all'avvocato Manetti il certificato anzidetto.

La Commissione, ritenuto essere infatti costante che simili certificati furono spediti agli individui laureati nelle Università della Lombardia e della Venezia; che la rimessione di tali certificati trovasi conforme allo spirito ed alle parole della legge 16 dicembre 1848, colla quale furono riconosciuti i gradi ottenuti nelle accennate Università; che alla domanda dell'avvocato Manetti punto non osterebbe la circostanza che in oggi essendo stato pubblicato il trattato di pace coll'Austria, cessata sarebbe la fusione colla Lombardia e colla Venezia, sia perchè la domanda del detto signor avvocato sarebbe anteriore alla pubblicazione del trattato di pace, sia poi anche perchè la pubblicazione del trattato di pace può bensì fare che la fusione colla Lombardia e colla Venezia non produca per ora alcun effetto, ma non può togliere i diritti acquistati, nè riflettono agli effetti già pria della mentovata pubblicazione dalla fusione prodotti.

Che per uguale ragione nel 1852 furono dal magistrato della riforma riconosciuti i gradi accademici ottenuti nella Università di Pavia pendente il regime francese perchè, vale a dire, quell'Università in tale tempo era compresa, siccome quella di Torino, fra le Università dell'impero, ossia erano desse amendue Università del medesimo Stato;

Ritenuto infine che degno di speciali riguardi sarebbe l'avvocato Manetti, e perchè escluso dall'amnistia, e perchè di ristretta fortuna, ed in fine perchè già esso avrebbe per parecchi anni esercite le funzioni di giudice civile e criminale;

Fu d'unanime avviso che si trasmetta la petizione relativa alla domanda dell'avvocato Manetti al signor ministro della istruzione pubblica, con raccomandazione acciò sovra essa provveda.

(La Camera approva.)

Petizione 2252. Pigno Federico, narrando essere possibile che fra gli impiegati nei collegi e nelle Università ve ne siano di quelli non idonei ad esercire l'ufficio loro affidato;

Interessare lo Stato che non si accumulino dai professori vari impieghi che li distolgano dal loro ufficio;

Essere necessario che si provvedano a riposo quelli che, o per età, o per incomodi od altra ragione non siano in grado di adempiere ai loro doveri, chiede si diano provvidenze in proposito.

La Commissione, comunque non dubiti voglia il signor ministro provvedere, acchè non si avverino quegli inconvenienti cui il petizionario accenna, tuttavia, ravvisando gravi i danni che dal cumulo degli impieghi sogliono derivare, e riconoscendo ad un tempo grandemente utile che si provveda rispetto a coloro che, per età od altri motivi non sieno in grado d'adempire esattamente ai propri uffici, conchiude per l'invio di questa petizione al signor ministro della pubblica istruzione per quei provvedimenti che possano essere del caso.

(La Camera approva.)

Petizione 2029. Il dottore Giuseppe Crivelli, accennando a molti suoi lavori scientifici, agli impieghi da esso coperti sotto l'impero francese, alle persecuzioni, ed in ispecie al carcere e lungo esilio sofferto dopo il 1821 per causa delle sue opinioni politiche, ai gravissimi danni avventigli, soggiunge trovarsi di già in avanzata età, privo di mezzi di fortuna, in istato però da prestare ancora al paese servigi, e con opere che intende pubblicare, e colle sue braccia, ove la

difesa della patria il richiedesse; chiede acciò se gli provveda, ossia che se gli accordino mezzi onde essere trasportato nel Messico, ove si trovano alcuni suoi consanguinei, i quali sarebbero in grado, nè certo mancherebbero di provvedere ai di lui bisogni. Soggiunge però essergli già stato dal signor ministro degli interni accordato un sussidio di lire 400.

La Commissione, comunque grandemente deplori la condizione in cui il signor Crivelli si trova, tuttavia nella circostanza in cui nel 1821, epoca in cui l'esponente dovette esulare per motivi politici, non copriva verun impiego nè civile nè militare, sicchè ad esso non ponno applicarsi le leggi in proposito emanate, trovansi astretta a concludere, siccome conchiude, per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1995. Il Consiglio comunale di Fossano, accennando che già da gran tempo esiste in quella città un collegio di scuole regie, ed osservando come un vastissimo locale sia a quell'uso destinato, e la città sia per la sua tangente disposta a fare le spese necessarie per avere un collegio nazionale; che questo collegio sia necessario atteso il numero della popolazione di quel comune, e la sua situazione topografica, insta perchè sia dichiarato sin d'ora nazionale il collegio di detta città.

Essendo la petizione anzidetta relativa alla proposizione di legge sull'istruzione secondaria presentata dal signor ministro della pubblica istruzione, della quale sta ora occupandosi la Commissione stata dagli uffici della Camera nominata, e destituite di fondamento non essendo le osservazioni del Consiglio comunale di Fossano, la Commissione delle petizioni è d'avviso di trasmettere la domanda del comune di Fossano a quella incaricata dell'esame di detta legge.

VALERIO L. Ho chiesto la parola non per combattere le conclusioni dell'onorevole relatore, ma sibbene per sollecitare la Commissione incaricata di esaminare il progetto sull'insegnamento secondario a volerne presentare il più presto possibile il rapporto. Da ogni parte questa legge è aspettata con grandissimo desiderio.

Senza di essa i collegi nazionali non possono compiutamente ordinarsi, e l'incertezza in cui sono nuoce loro grandemente. Ogni cosa che risguardi la pubblica istruzione merita e richiede l'opera pronta ed assidua dei rappresentanti della nazione, e colla discussione di quella legge verrà appagato uno dei più nobili e giusti desiderii dell'universale.

PATERI, relatore. Essendo io pure membro della Commissione per la legge relativa all'istruzione secondaria, posso accertare l'onorevole deputato Valerio che quella Commissione si occupò indefessamente di tale progetto, e che ora il lavoro della medesima è oramai a buon termine, sicchè spera di potere fra pochi giorni chiamare nel suo seno il signor ministro dell'istruzione pubblica, locchè seguito sarà in grado l'onorevole relatore già stato eletto di riferire sull'anzì accennato progetto.

VALERIO L. Io ringrazio il signor relatore delle spiegazioni date, le quali, ne sono sicuro, saranno accolte con molto piacere ovunque, e specialmente nelle generose nostre provincie.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione.)

PATERI, relatore. **Petizione 1975.** L'avvocato Prospero Gallone all'occasione in cui nella passata Legislatura erasi presentata una legge onde venisse per il corrente anno scolastico accordato agli studenti della Savoia la facoltà di fare tre anni di corso in Ciampèri, fatte alcune osservazioni colle quali dimostra come molto più conveniente sia di richiamare gli studenti all'Università, propone che ai giovani della Savoia stu-

denti del terzo anno si accordi la pensione mensile di lire 60 pendente i mesi nei quali debbono frequentare le scuole, o si accordi loro un posto gratuito nel collegio delle provincie.

La Commissione, ritenuto dall'un canto che esistono posti gratuiti per gli studenti della Savoia, che quei posti vengono accordati per concorso a quelli che siano giudicati maggiormente meritevoli, e che con questo mezzo già si provvede a quei giovani i quali essendo di ristretta fortuna danno saggio di capacità e di studio; ritenuto inoltre che sovente accade che quei posti per mancanza di concorrenti rimangono vacanti, credette non essere il caso che nuove provvidenze si diano in proposito, e vi propone perciò l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Insegnamento nei collegi nazionali.)

PATERI, relatore. **Petizione 1954.** Sanchez Giovanni accennando alla necessità che sia nei collegi nazionali, massime in quelli di Genova e della riviera, insegnata la lingua spagnuola e per quelli che si applicano al commercio, e per coloro che si dedicano agli studi della letteratura, chiede sia quanto prima in detti collegi istituita una cattedra di tale lingua.

La Commissione, riconoscendo utile in massima lo studio delle lingue moderne, e ritenuto che nei collegi nazionali già ora sarebbero stabiliti corsi liberi di tali lingue, che questi pure sarebbero ammessi nel progetto di legge sull'istruzione secondaria, è d'avviso che si trasmetta questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame di tal legge, acciò vi abbia quei riguardi che crede potersi dessa meritare.

CHIÒ. Un difetto dei più rimarchevoli che possiamo notare nei programmi recenti dell'insegnamento secondario in uso fra le varie nazioni dell'Europa è questo, che le materie sono troppo moltiplicate, donde avviene che lo studio delle medesime si fa leggiermente, o si fa male. Certamente importa assai che un giovane possa iniziarsi nello studio delle lingue viventi; ma siccome sarebbe impossibile che potesse ad un tempo studiarle tutte, conviene quindi fare una scelta assennata fra le medesime. Ora mi appello al savio giudizio di quest'onorevole consesso, se fra le lingue viventi meriti di figurare in prima linea la lingua spagnuola. Nei nostri collegi finora appena s'insegnava la lingua italiana (questo era un male), e presentemente si comincia ad insegnare la lingua francese ed anche la lingua tedesca. Io applaudo a questo progresso delle nostre scuole; ma avrei motivo di dolermi se questo progresso fosse esteso troppo oltre, e se a queste due o tre lingue così utili alla nostra nazione se ne volessero aggiungere altre, la cui importanza è di gran lunga minore. Conseguentemente io porto opinione che la presente petizione non meriti sotto questo punto di vista di essere presa in considerazione dalla Camera.

PATERI, relatore. Risponderò all'onorevole deputato Chiò che io ben so che, ove troppe materie s'insegnino nei collegi può avvenire che esse poco bene n'apprendano, e che non voglio neanche contestare che forse altre lingue siano più importanti di quel che lo sia la lingua spagnuola.

Ma se il deputato Chiò ben riflette alle prese conclusioni, agevolmente scorderà che la Commissione non rinviò questa petizione a quella che si occupa della legge sull'insegnamento secondario, acciò sovr'essa provveda, ossia comprenda assolutamente lo studio della lingua spagnuola fra i corsi liberi di lingua ai quali accenna il progetto, ma solo affinché esamini se in qualche collegio possa per avventura tornar vantaggioso siffatto studio a preferenza di altre lingue, e vi abbia

insomma quei riguardi che stimerà opportuni. La Commissione delle petizioni non volle poi emettere un apposito giudizio sovra cosiffatta materia, a motivo che credette ciò fosse piuttosto di competenza di quella che si occupa della legge sull'insegnamento secondario.

Per queste considerazioni io credo che il deputato Chiò non avrà difficoltà che questa petizione sia trasmessa alla Commissione di cui si è fatto cenno soltanto onde vi abbia quei riguardi che stimerà possa essa meritare.

CHIÒ. Io mi associo all'idea che ha espressa testè l'onorevole signor relatore.

CADORNA. Non mi farò ad esaminare se il programma adottato pei collegi nazionali contenga un soverchio numero di materie; dirò soltanto che non sarei a questo riguardo d'accordo coll'onorevole deputato Chiò.

La petizione di cui poc'anzi si è parlato mi pare che, accennando ad un fatto particolare, contenga una questione di principio, vale a dire, se l'insegnamento secondario non debba essere stabilito in modo tale che si adatti alle circostanze del luogo in cui è istituito. Credo che uno dei principii essenziali da adottarsi in tutti i rami d'insegnamento sia che lo si adatti alle località, acciocchè esso soddisfi ai bisogni di coloro cui s'intende di provvedere.

La petizione che ha per iscopo di far istabilire lo studio della lingua spagnuola nel luogo nella medesima indicato accenna ad un bisogno speciale di quella località. Io non conosco se questo bisogno esista, nè posso dire se sia o non utile lo stabilire l'insegnamento della lingua spagnuola nel suddetto luogo; ma dico che l'insegnamento dovendo adattarsi e piegarsi alle località, la petizione in discussione si deve trasmettere al Ministero, affinchè vegga se sia il caso di applicare nel senso della petizione questo principio che è della massima importanza.

CHIÒ. Ritenute le ultime spiegazioni date dal signor relatore, ho già dichiarato che mi associava volontieri alle sue conclusioni; ma non voglio però lasciare senza risposta il rimprovero in nessun modo meritato fattomi dall'onorevole deputato Cadorna, che cioè io trovi difettoso l'attuale programma de' nostri collegi nazionali.

Ho notato, astrattamente parlando, che i programmi recenti introdotti nei diversi collegi d'Europa peccano generalmente di questo vizio, di comprendere cioè troppe materie. Ma sono ben lungi dall'affermare che pechino del medesimo difetto i collegi nazionali del Piemonte. Mi approfito di quest'occasione per dire che faccio piena adesione al loro programma savamente ideato, e che faccio voti perchè la nazione, stimando meglio l'importanza di questi collegi loro affidi volentosa i suoi figli, sicura che non avrà che a congratularsi della felice educazione data ai medesimi.

CADORNA. Domando la parola solo per dire che non ho fatto un rimprovero all'onorevole deputato Chiò, avendo io detto soltanto che non era d'accordo col giudizio da esso dato sui programmi dell'istruzione secondaria.

Ho piacere che egli sia del mio avviso relativamente ai programmi dei nostri collegi nazionali, e che ciò che egli ha detto si debba riferire ai programmi di altre scuole in Europa.

(Messe ai voti, la Camera approva le conclusioni della Commissione.)

PATELLI, relatore. Petizione 1933. Il professore Conterno Giulio, premessa la narrativa di alcuni inconvenienti derivanti da disposizioni contenute nel progetto di legge relativo all'istruzione secondaria, ed in ispecie quello che ne siegue dacchè non si stabilisce che quando taluno è accusato sia udito nelle sue difese ed abbia mezzo legale per dimostrare la fal-

sità delle accuse, chiede acciò si dianò in proposito opportuni provvedimenti.

La Commissione, ritenuto che non sarebbero destituite di fondamento le osservazioni fatte dal petizionario; che se interessà che non rimangano all'insegnamento coloro che per ingiuste ragioni non siano degni di sì importanti uffizi, interessa pure che non si privino del loro impiego i funzionari, se non quando gravi e possenti motivi il richieggono, conchiuse per l'invio di questa petizione alla Commissione incaricata della disamina del progetto di legge sull'istruzione secondaria.

(La Camera approva.)

Petizione 1906. Foa Camillo fa istanza onde le scuole di economia politica, di diritto costituzionale, e quelle altre che vengano istituite a pubblica istruzione sieno, come quelle di meccanica e chimica applicate alle arti, fatte di sera per maggior comodo di quelli che le vogliono frequentare.

La Commissione, sebbene non possa a meno di riconoscere utile sieno fissate le dette scuole ad ore che sieno comode a coloro che vi debbano o vogliano intervenire, tuttavia, fatto riflesso che le persone le quali sogliono intervenire senza grave loro incomodo ponno frequentarle a quelle ore che sono in oggi stabilite, che se egli è utile che gli artigiani e generalmente i cittadini tutti abbiano nozioni d'economia politica e di diritto costituzionale, poco però potrebbero profittare di tali scuole coloro che digiuni fossero di cognizioni economiche e legislative, onde hassi piuttosto a desiderare che altre scuole si aprano nelle quali s'insegnino gli elementi delle anzidette materie, in guisa che possa essere tale insegnamento più proficuo per coloro che non fecero studi preventivi, mentre fa voti acciò si provveda in proposito delle accennate scuole, vi propone però sulla petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1807. Berti Dionisio, premesse alcune poco convenienti ed ingiuriose parole, che io non credo dovere di riferire alla Camera, chiede sieno destinati nuovi professori al collegio nazionale di Voghera.

Domanda inoltre sia ristabilita la Compagnia di Gesù e sieno restituiti i beni che possedeva. (*Ilarità*)

La Commissione, altamente riprovando, come evidentemente calunniose, le accuse lanciate verso persone degne della confidenza, in esse riposta; d'altro canto ravvisando la domanda del signor Berti contraria alla legge d'espulsione della Compagnia di Gesù, legge che lungi di doversi abrogare per ogni verso crede conveniente ed utile allo Stato si mantenga nella sua piena osservanza, vi propone sulla riferita petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1713. Questa petizione fu presentata dal signor Moglia Maurizio, studente del secondo anno di filosofia.

Essendo nato il dubbio se il petizionario già fosse maggiore d'età si credette doversi prendere informazioni in proposito, in seguito alle quali essendole risultato che l'esponente non ha ancora compiuto l'età d'anni 19 per essere nato il 4 agosto 1831, la Commissione, ritenuto il disposto dell'articolo 57 dello Statuto, senza riferirne il contenuto, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge per l'istituzione della Banca nazionale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 491.)

PROGETTO DI LEGGE PER LA CESSIONE AL MUNICIPIO DI GENOVA DEL PALAZZO D'ORIA-TURSI.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta il progetto di legge di cessione al municipio di Genova del palazzo D'Oria-Tursi. (Vedi vol. Documenti, pag. 498.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questi due progetti di legge.

CONTINUAZIONE DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

FRANCHI, relatore. Petizione 2301, 2322, 2332, 2333 sopra le quali era stata pronunciata l'urgenza.

Matteo Fasciotto, Antonio Maria Scaccheri, Antonio Vaca e Giuseppe Fenoglio hanno tutti militato sotto le bandiere francesi e riportarono ferite per le quali era loro stata assegnata pensione vitalizia che poscia fu loro ridotta a minore somma.

Ad uno fu poscia reintegrata, e questi chiede un aumento.

La Commissione, attese le deliberazioni già prese in proposito delle domande di questo genere, vi propone unanime la trasmissione delle dette petizioni al Ministero della guerra e marina.

(La Camera approva.)

(Savoardi dimoranti nel Cantone di Ginevra.)

FRANCHI, relatore. Petizione 2276 dichiarata d'urgenza. Ottocento settantatré individui delle provincie della Savoia dimoranti nel Cantone di Ginevra narrano che i Savoardi quali vogliono recarsi nel Cantone di Ginevra devono munirsi di un passaporto rilasciato dalle autorità sarde che loro costa un franco.

Coloro poi che vogliono continuare a dimorare in quel Cantone devono annualmente, per mezzo delle autorità ginevrine e mediante il pagamento di 7 franchi, fare apporre un nuovo visto allo stesso passaporto. I petenti invocano dal Parlamento che una simile imposizione venga tolta.

Qualunque sia la destinazione che riceva il prodotto di quella imposizione che esatta dal Governo di Ginevra probabilmente si convertirà per la massima parte in suo vantaggio, ella deve certamente aversi per assai grave, tanto più che colpisce il più spesso poveri operai, i quali emigrano all'estero per guadagnare coll'opera loro il vitto che difficilmente troverebbero in patria.

Ma comunque grave quell'imposta derivante da un Governo estero, non potrebbe mai essere oggetto di provvedimenti diretti per parte del Governo, ma sibbene di pratiche diplomatiche. Non così ove dipendesse in parte dalla nostra legislazione.

Per tale ragione la Commissione vi propone il rinvio della petizione al Ministero degli esteri con raccomandazione d'iniziare col Governo di Ginevra quelle pratiche che credesse opportune, proponendo poi alla Camera quella diminuzione che per avventura fosse conveniente alle tariffe dei diritti che si pagano all'estero dai regnicoli ai consolati sardi, o quelle altre disposizioni che sembrassero più analoghe alla reciprocità di trattamento fra cittadini di Governi amici e limitrofi.

JACQUIER. 873 citoyens sardes qui ont des intèrêts qui les fixent sur le Canton de Genève se plaignent, je le crois avec fondement et raison, de ce qu'ils sont obligés de payer chaque année une somme de sept francs pour visas de passe-

port de l'autorité sarde. La Commission elle-même reconnaît la justice des réclamations; aussi j'ai peu de choses à ajouter à ses conclusions.

Toutefois, pour mieux faire apprécier l'objet de cette pétition, je prie la Chambre de me permettre d'entrer dans quelques détails.

Genève, comme vous le savez, messieurs, touche à nos États. L'abondance de ses ressources, sa position topographique en font un centre d'industrie et de consommation pour les provinces du Chablais, du Faucigny et une partie du Génevois (soit le mandement de St-Julien). Nos nationaux qui vendent à Genève tout l'excédant de leurs produits s'y établissent et viennent s'élever là à l'école de l'ordre et de l'économie; ils y trouvent un élément de cette prospérité qui chaque jour disparaît dans nos malheureuses provinces.

On compte sur le Canton de Genève de 7 à 8 mille citoyens sardes résidant à demeure fixe, dont la très-grande majorité appartient aux trois provinces voisines. Ils sont là avec femmes, enfants, en un mot avec leurs familles.

Lorsqu'ils quittent leurs foyers (ils sont presque tous ouvriers ou industriels) ils prennent un passeport d'un franc. Mais, chose singulière, l'année suivante pour le renouvellement du même passeport on leur demande 7 francs, et, ce qui est exorbitant, 7 francs par tête de personne dans la même famille!

La manière dont s'exécute la mesure est la digne compagne de la mesure elle-même.

Nos nationaux sont tous appelés à l'Hôtel de ville de Genève, et là pour le renouvellement du passeport on leur fait payer 7 francs, au moyen desquels le Gouvernement de Genève se charge d'obtenir le visa des autorités sardes, à Berne ou ailleurs. Le citoyen ne voit pas l'autorité qui vise, et à son tour l'autorité vise sans voir le citoyen. (*Ilartid*)

C'est donc une question d'une taxe et non une précaution de la police. Ce n'est pas tout: outre les 7 francs de renouvellement, nos nationaux ont déjà dû payer la carte de séjour en conformité d'une loi du Canton de Genève du 9 février 1844.

Mais avant de continuer j'aurais désiré pouvoir m'adresser soit au ministre des affaires étrangères, soit au ministre de l'intérieur; comme ni l'un ni l'autre ne sont au banc des ministres, je m'adresserai à M. Ponza San Martino, député, premier officier de l'intérieur. (*Il deputato Ponza di San Martino si alza*) Sauriez vous, monsieur, donner à la Chambre et à moi-même des détails sur la cause de cette perception de 7 francs, dont nos nationaux se plaignent?

SAN MARTINO. Questa parte di diritto riguarda il Ministero degli esteri, al quale è attribuita la percezione di tutti i diritti dei passaporti. Osserverò semplicemente che i passaporti sono fissati ad una lira; è la prima volta che sento che vi è una percezione eccedente questa somma, fissata per tutti gli operai qualunque sia la loro professione, quando non sia il caso di assoluta povertà in cui si danno anche gratuitamente. Per concessione io non credo che sia il nostro Governo che percepisce il pagamento di 7 franchi; credo piuttosto che sia il Governo ginevrino.

JACQUIER. Quoique M. le député San Martino, premier officier, vienne de nous affirmer que le Gouvernement de Genève reçoit pour son compte l'argent de nos nationaux, j'en doute, et j'en doute très-fort. Ce qui me ferait dire le contraire c'est que déjà le Gouvernement de Genève percevait des droits fixés par la loi de février 1844. J'en cite un exemple:

• Art. 21. Les ouvriers étrangers célibataires assujétis au

livret mentionné en l'article 17 de la présente loi, devront payer pour leur permission de séjour une rétribution de deux francs pour les trois premiers mois et de soixante-quinze centimes pour chaque nouveau trimestre.

« Art. 22. Les autres étrangers devront payer une rétribution fixée comme suit :

1° Pour une permission de séjour de trois mois	Fr. 2 »
2° Pour une permission de séjour de six mois	» 4 »
3° Pour une permission de séjour d'une année	» 8 »
4° Pour une permission de domicile, par année	» 8 »
5° Pour une permission de séjour accordée à un chef de famille ou à un homme marié établi dans le Canton avec sa femme et ses enfants mineurs :	
a) Pour trois mois	» 2 90
b) Pour six mois	» 5 80
c) Pour une année	» 11 60
6° Pour une permission de domicile accordée à un chef de famille ou à un homme marié établi dans le Canton avec sa femme et ses enfants mineurs, par année	» 11 60

« Art. 23. Le Conseil d'État peut accorder l'exemption de la rétribution fixée par l'article qui précède. »

Or, si le Gouvernement de Genève perçoit ces droits en vertu d'une loi, il percevrait aussi en vertu d'une loi les 7 francs dont nous nous occupons; en d'autres termes ce Canton est assez avancé dans l'ère de la publicité et des franchises pour ne rien faire d'occulte, et rien à demi, encore moins à double, au préjudice de la classe ouvrière. De là, je ne hasarde rien en soutenant que c'est à notre Gouvernement seul que revient le bénéfice onéreux pour nos nationaux de cette surtaxe arbitraire, et s'il fallait édifier la Chambre à cet égard je pourrais donner des documents positifs de mon assertion.

Que dis-je? Je les donnerai pour en finir de cet état d'incertitude et d'hésitation, où l'ignorance de la position place nos intérêts! (*Movimento di attenzione*) Sachez donc, messieurs, qu'avant que le Ministère ait cru pourvoir nos nationaux d'un représentant sous le titre de consul à Genève, il s'y était formé une société de secours mutuels. Elle s'est perpétuée par le cercle démocratique qui y est institué en ce moment. Ils ont réclamé et dès lors réclamèrent soit des explications, soit l'abolition de cette taxe, sans avoir pu, au juste, percer le mystère qui la couvrait de son auréole argentine. Ils se décidèrent alors à écrire au département de police une lettre en date du 24 février dernier, qui obtint la réponse suivante. Je donnerai lecture de ces deux pièces:

« Nous avons l'honneur de vous faire part, monsieur le président, de l'intention qu'ont les sujets sardes, habitant le Canton de Genève, de présenter prochainement à la Chambre des députés de Turin une pétition pour solliciter le dégrèvement de l'impôt perçu pour le renouvellement annuel de leurs passeports.

« Cette mesure de police qui coûte à la classe ouvrière sept fois plus que le prix du passeport primitif, lequel est délivré au prix d'un franc par les autorités sardes, a soulevé auprès de ces dernières de nombreuses réclamations individuelles, auxquelles il a toujours été répondu que cet impôt était essentiellement genevois, et que la majeure partie de son produit était encaissé par le Canton de Genève, appuyant leur dire sur ce qu'il n'est pas à leur connaissance qu'il soit perçu ailleurs.

« Plusieurs invitations ayant été faites au Cercle démocratique savoisien de cette ville par leurs compatriotes, afin qu'il voulût s'adjoindre à eux pour présenter cette pétition, le

Conseil directeur du Cercle, tout en reconnaissant le besoin de combattre cet impôt qui frappe si durement la classe pauvre, a cru de son devoir de vous prévenir en vous priant de lui dire, si contre son attente cette démarche ne serait point désagréable à votre Gouvernement pour lequel il professe un respect tout particulier: s'il en était ainsi il s'abstiendrait; mais dans le cas contraire étant bien placé pour faire appuyer fortement la demande des pétitionnaires, il emploiera tous ses efforts pour obtenir un bon résultat.

« Nous vous ferons remarquer, monsieur le Président, qu'il ne s'agit point ici du droit de séjour que l'on paye à l'État en vertu des lois du Canton, mais simplement du droit de visa annuel des passeports, dont il est permis de croire que les fonctionnaires sardes se font un casuel peut-être à l'insu de notre Gouvernement.

« En attendant l'honneur d'être gratifié d'une réponse de votre part, le Conseil du Cercle saisit cette occasion pour vous exprimer, » etc.

Le directeur de la police centrale de la république et Canton de Genève à messieurs les membres du Conseil, directeur du Cercle démocratique savoisien.

« Messieurs, en réponse à la lettre que vous avez adressée à monsieur le conseiller Fasy et qu'il m'a transmise, j'ai l'honneur de vous prévenir que nous ne mettons aucune opposition à la démarche que vous comptez faire auprès des autorités sardes relativement au renouvellement des passeports; nous désirons seulement qu'elle soit couronnée de succès.

« Recevez, messieurs, l'assurance, » etc.

Je crois donc en pouvoir conclure avec certitude que malgré l'assertion de M. Ponza di San Martino, premier officier de l'intérieur, le Gouvernement de Genève est sans intérêt dans cette question.

Quoiqu'il en soit d'ailleurs, j'observerai à la Chambre, sans cependant rien émettre de la force des réflexions antérieures, que tout se résume à l'argument suivant:

1° Ou c'est le Gouvernement de Genève qui perçoit à lui seul ces 7 francs;

2° Ou c'est le Gouvernement sarde seul;

3° Ou ces Gouvernements s'entendent entre eux.

Dans la première hypothèse, je blâme hautement nos ministres de n'avoir pas empêché cette perception qui est, comme je l'ai dit, doublement onéreuse. Ils auraient pour la faire cesser les moyens de la réciprocité. Et certes aujourd'hui la protection accordée sans frais aux citoyens genevois dans les États sardes permet de compter sur cet exemple de bon voisinage.

Dans la seconde hypothèse, je blâme plus encore le Ministère de se permettre dans un intérêt bursal, fiscal une perception arbitraire; elle est tellement ridicule que nos nationaux qui vont en France y séjournent avec leurs livrets sans ultérieurs impôts. Et pourquoi cette distinction au préjudice de nos émigrants en Suisse?

Dans la troisième hypothèse tout est également illégal et arbitraire sans que cette pensée ait besoin de démonstration. Aussi en venant appuyer les conclusions de la Commission, j'y ajoute ces mots: l'invitation formelle au Ministère de faire cesser cet abus.

FRANCHI, relatore. C'est ce qui se trouve déjà dans les conclusions de la Commission.

DE LIVET. Comme j'ai été pendant trois ans secrétaire de la légation sarde à Lausanne, je serais à même de donner quelques renseignements; et si j'avais eu la parole avant l'honorable M. Jacquier je lui aurais évité de donner un aussi

grand nombre d'explications dont plusieurs mêmes sont erronées.

Les droits qui sont perçus sur les ouvriers sardes sont de deux classes : les droits de passeports et les droits de patentes suivant l'industrie qu'ils exercent. Les derniers c'est le Gouvernement genevois qui les retire. Ces droits de patente sont, en général, très-forts; et pour en citer un seul exemple, je dirai que j'ai vu une fois dans le Canton de Vaud deux individus qui travaillaient dans le fer blanc payer 17 francs pour obtenir l'autorisation d'exercer leur industrie pendant un trimestre. La légation sarde fit des réclamations auprès du Gouvernement du Canton de Vaud, mais elle ne put rien obtenir.

Quant aux droits de passeport, une portion est dévolue au Gouvernement sarde, et l'autre au Gouvernement suisse.

D'après une convention particulière qui a eu lieu, si je ne me trompe, en 1822, à laquelle ont pris part 17 Cantons suisses, il résulte que les familles sardes qui veulent s'établir sur le territoire suisse doivent changer leur passeport par un autre passeport de domicile qu'elles sont obligées de faire renouveler chaque année et qu'elles doivent payer 8 francs. Ce qui ajouté aux 2 francs 50 centimes que perçoit le Gouvernement genevois pour la libération du premier passeport, forme bien à peu-près la somme qu'a indiqué l'honorable M. Jacquier. Seulement je crois faire observer à M. le député de Bonneville qu'un seul passeport suffit pour toute la famille et qu'il n'est pas nécessaire, ainsi qu'il l'a dit, que chacun de ses membres doive en avoir un particulier.

Le premier passeport qui est délivré et qui coûte 2 francs 50 centimes est, en effet, pour chaque individu composant la famille; mais celui du domicile suffit à la famille entière, et lorsqu'un nouveau-né vient accroître la famille il est inscrit sur le passeport sans que pour autant il soit perçu un droit plus élevé.

VALERIO L. Gli schiarimenti prodotti dall'onorevole signor deputato De Livet non hanno punto menomato le ragioni esposte dall'onorevole deputato Jacquier; io credo che anzi le hanno, per così dire, rinforzate. Sia per quanto riguarda la parte della tassa che viene incassata dalle autorità svizzere, sia per la parte che entra nelle casse delle autorità sarde, è necessario porvi un rimedio. Per la parte che riguarda le autorità svizzere il Governo sardo ha il diritto di chiedere reciprocità, cioè che i cittadini sardi siano in Svizzera trattati come lo sono i cittadini svizzeri in Piemonte.

In quanto riguarda la parte della tassa sui passaporti che entra nelle casse del Piemonte, certo il Governo costituzionale non vorrà trattare i cittadini piemontesi che escono per la frontiera svizzera diversamente da quello che siano trattati coloro che escono per le altre frontiere; di modo che io credo cosa urgentissima che il Governo sotto questo rapporto provveda prontamente sia con trattative diplomatiche, sia con provvedimenti interni, che da esso possono solo emanare.

JACQUIER. Je demande la parole

PRESIDENTE. Sur quoi voulez-vous parler? Je crois que c'est inutile que vous défendiez les conclusions de la Commission, puisque tout le monde les approuve et vous êtes d'accord sur elles.

JACQUIER. Je demande la faculté de parler pour répondre à l'honorable député d'Annecy. Il nous a dit qu'il voulait donner quelques explications sur ce que j'ai dit moi-même; mais il me semble que ces explications n'ont absolument rien expliqué et n'ont fait, au contraire, que confirmer ce que j'ai dit moi-même. Il parle du Canton de Vaud et des différences qui existent entre les Cantons de la Suisse; moi

je ne cite que Genève; et s'il est vrai, comme il l'affirme, que suivant les Cantons les ordres du Gouvernement sarde sont différents, ses citations sont sans mérite, je pourrais dire sans portée et sans conséquence.

Il nous assure que le passeport de domicile est livré à la famille toute entière et non à chacun de ses membres; quant à moi, je crois qu'il y a dans le Canton de Genève 3500 personnes qui payent chacune un droit de passeport de 7 francs, et cela sur 7512 nationaux. Cela résulte d'une pièce que j'ai entre les mains.

Ces détails ne sont certainement pas faux; et quand encore ils le seraient, cela n'enlèverait absolument rien au mérite de la question. Qu'il n'y ait qu'un passeport par famille, ou qu'il y en ait autant qu'il y a de membres qui la composent, que ce soit le Gouvernement sarde ou celui de Genève qui perçoive ce droit, ou tous deux ensemble, cela ne fait rien à la question. Ce qu'il y a d'utile, ce qu'il y a d'urgent à faire, c'est que le Gouvernement sarde s'entende avec celui de Genève pour faire cesser cet impôt que je déclare odieux, sans base, sans comparaison avec les taxes des autres localités de nos pays, même vis-à-vis des nationaux, comme vis-à-vis des étrangers, impôt que je désire voir abolir et que pour ce motif déférant à la sagacité de la Chambre je livre à ses décisions, avec invitation aux ministres d'aviser à le faire disparaître.

DE LIVET. Je suis très-fâché que les renseignements que j'ai fournis n'aient pas été bien interprétés, soit par M. Jacquier, soit par M. Valerio. Je n'ai nullement entendu combattre leur proposition, et moins encore les conclusions de la Commission. J'ai pensé, au contraire, avec les explications de fait que j'ai données, venir en appui de leur proposition.

Pour en revenir à ce que j'ai dit tout-à-l'heure je puis assurer qu'en 1840 le passeport de domicile comprenait toute la famille et ne devait être renouvelé annuellement que pour la famille entière, et non pour chaque tête en particulier.

Quand la légation sarde a voulu présenter des réclamations au Gouvernement suisse pour obtenir une diminution sur les droits de patente, celui-ci ne lui a répondu autre chose que ceci: nous traitons les citoyens sardes comme nous traitons les citoyens qui appartiennent à nos chers Cantons confédérés; et quelle que fût l'insistance du Gouvernement sarde à cet égard, il n'a jamais rien pu obtenir.

Du reste, je répète que j'appuie vivement les conclusions de la Commission pour le renvoi au Ministère des affaires étrangères dans le but d'obtenir une diminution sensible sur ces droits.

FRANCHI, relatore. Io non sono in grado di appoggiare le osservazioni di fatto che furono esposte dal deputato Jacquier; devo però dire, da quanto viene esposto nella petizione, ch'egli sembra veramente che il passaporto comprenda tutta la famiglia, cioè che sia eguale a quello che viene spedito dalle autorità sarde.

Se la Camera crede che si dia lettura delle ragioni esposte dai petizionari...

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione...

JACQUIER ed altri. Con raccomandazione...

PRESIDENTE. Ben inteso con raccomandazione, per il rinvio al ministro degli esteri.

(La Camera delibera che la petizione sia trasmessa al ministro degli esteri con raccomandazione.)

FRANCHI, relatore. Petizione 2211. Bonino Luigi, di Casale, nella petizione 2211, presentata alla Camera il 6 feb-

TORNATA DEL 16 MARZO

braio scorso, chiede che un suo figliuolo della classe del 1826, assentato nel reggimento guardie, sia rimandato a casa, ovvero gli sia accordato un supplente militare.

Allega in favore della sua domanda avere già due figliuoli che servirono, uno nella legione degli studenti lombardi, e l'altro nella legione lombarda dei cacciatori tridentini. Allega pure avere già più volte ricorso al Ministero della guerra, ma non aver mai ottenuto risposta soddisfacente. Finalmente allega che detto figlio soffre grande malattia in famiglia, e che richiamato sotto le armi, dovette immantinente passare all'ospedale.

La Commissione, osservando che spetta al Ministero della guerra a provvedere in tutte e singole le domande del petizionario, vi propone la trasmissione a quel Ministero.

(La Camera approva.)

Petizione 2234. Il cavaliere dottore Edoardo Olivero, di Busca, rammenta le due petizioni portanti i numeri 85 e 1067 da esso presentate e riferite alla Camera, colle quali instava per la liberazione delle commende mauriziane di giurpatronato familiare, e rinnova la stessa domanda.

La Commissione, sebbene in questa memoria non si allegano ragioni, ma solamente si ricordino le due petizioni antecedenti, sebbene spera che fra breve verrà riprodotta quella legge, siccome fu dichiarato alla Camera dal signor ministro di grazia e giustizia, nulladimeno vi propone l'invio della petizione a quel Ministero.

(La Camera approva.)

Petizione 2239. Il signor Giacomo Deliperi esponendo la serie dei servigi che allega prestati nell'esercito, lagnasi di essere stato rimandato, sostiene essergli dovuta una pensione per domandare la quale gli occorrono alcuni titoli che dice avere presentati originalmente al Ministero della guerra e dei quali non può più avere la restituzione.

Nella petizione che abbiamo l'onore di riferire restringe la sua domanda a che la Camera richiami dal Ministero i suoi documenti da esso stati da lungo tempo esibiti.

La Commissione osservò che non è certo ufficio della Camera il richiamare titoli dal Ministero per sostituirli ai privati, ma che la domanda, stando le cose nel modo in cui vennero riferite, è giusta, vi propone che la petizione sia trasmessa al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

- 1° Relazione di Commissioni;
- 2° Risposta del ministro dell'interno alle interpellanze del deputato Sulis;
- 3° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle pensioni e giubilazioni militari.

TORNATA DEL 18 MARZO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Continuazione della discussione del progetto di legge sulle pensioni militari — Articolo 2. Anzianità di servizio — Parole dei deputati Dabormida, Lanza, D'Aviernoz, Bartolommei, Quaglia, Mellana, Chiò, Tecchio, e spiegazioni del regio commissario Di Pettinengo e del relatore Petitti — Approvazione dell'emendamento del deputato Dabormida — Questioni sul paragrafo concernente le pensioni ai cappellani ed agli ufficiali sanitari — Osservazioni dei deputati Dabormida, Bes, Jacquier, Chiò, Demaria, Trotti, Polto, Boyd e Mellana — Reiezione degli emendamenti dei deputati Jacquier, Bertolini, Mellana e Peyrone — Approvazione dell'articolo 2.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

FABINA PAOLO, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2438. Perrona Giacomo propone che tutti i macellai siano tenuti a vendere le carni al prezzo della tassa stabilita dal municipio, ed inoltre venga apposto sotto il porticato dei macelli un peso della città onde poter ripesare le carni.

2439. Rivojra Giovanni Filippo, dimorante in Novi, espatriato per motivi politici nel 1821 e ridotto ora alla miseria, chiede un gabellotto di sale e tabacco.

2440. Erba Siro, da Borgo San Siro, provincia di Vigevano, vecchio militare dell'esercito francese, chiede una pensione vitalizia.

2441. Lana medico Girolamo, da Varallo, espone alcune sue osservazioni dirette a favorire la coltivazione e conservazione delle selve.

2442. Carta Giovanni, negoziante in Sardegna, invita la Camera a formulare un progetto di legge tendente ad abolire l'antica legge che proibisce l'aprire stamperie senza permesso del Governo.

2443, 2444. Petizioni state sporte dai signori Limito Francesco, Giussiani Santo, Sassi Giovanni, Consonni Luigi e Fi-